

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N.6 giugno 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a

USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Benvenuto a Oderzo Vescovo Riccardo

*“Cosa fa Gesù per noi?
Cosa fa? Lui ci dona la gioia,
la pace, la salvezza, la vita”*

Sono le parole di un canto, molto ritmato e orecchiabile, con cui i bambini della Scuola dell'Infanzia hanno accolto il vescovo Riccardo sulle gradinate del Duomo. Terminato il canto i bambini lo hanno abbracciato tutti assieme. Così si è aperta la visita del nostro nuovo vescovo ad Oderzo.

La tradizione vuole che dopo il suo insediamento in cattedrale a Vittorio Veneto il vescovo venga in visita ad Oderzo dove ha avuto origine la nostra Chiesa Diocesana, retta dai tre grandi santi vescovi opitergini: San Floriano, San Tiziano e San Magno. Oderzo infatti porta la testimonianza di fede

dei nostri Patroni diocesani: lo slancio missionario di San Floriano, partito da Oderzo per evangelizzare i popoli della Dalmazia; la sapienza di San Tiziano, uomo di pace e di riconciliazione in un contesto di grandi conflitti sociali; la carità di San Magno che ha protetto gli opitergini dalla distruzione dei longobardi e ha scelto di condividere la loro sorte tra le isole della laguna veneziana. Questa fede viva tramandata nel tessuto delle nostre Comunità parrocchiali, passata di famiglia in famiglia, è più volte fiorita nel nostro territorio. Il pensiero va ai tanti missionari, consacrati, consacrate e diocesani che sono partiti dalle nostre terre, dalle nostre parrocchie, e che hanno dato la vita per il Vangelo. In questi giorni giubilari ricordiamo in modo particolare il Beato Cosma Spessotto, martire in El Salvador, originario di Mansué. E poi l'esperienza missionaria, assolutamente unica, che ha creato un ponte tra Oderzo e il Patriarcato Latino di Gerusalemme in cui molti ragazzi e giovani di queste nostre parrocchie sono partiti per il Seminario di Beit Jala (a Betlemme) e hanno speso la vita come sacerdoti e vescovi in Terra Santa, alcuni di loro continuano anche oggi a seminare pace in quella terra così ferita e martoriata. A loro va sempre il nostro pensiero più grato.

Oltre allo slancio missionario, nella storia di Oderzo ha più volte preso forma l'esperienza viva della fede che si esprime mediante la carità. Oggi il riferimento è ai molteplici servizi della Caritas opitergina e della San Vincenzo, uniti alla generosità di tanti opitergini, un lavoro d'insieme che unisce carismi, competenze ed energie a servizio, o meglio “accanto” alle persone e famiglie che vivono momenti di maggiore fragilità.

Negli ultimi due anni la Caritas opitergina sta portando avanti il progetto “Abitare Solidale” attraverso una rete di alleanze con Associazioni, famiglie e Istituzioni



pubbliche. Un progetto che sta dando buoni frutti.

Il vescovo Riccardo, in questa sua visita, ha potuto così incontrare la vera ricchezza di Oderzo: un popolo di fedeli, di laici impegnati e partecipi, che tratteggiano il volto più bello delle nostre Comunità cristiane.

La nostra Sindaca, nelle parole di saluto, ha ricordato la formazione accademica del nostro vescovo e il suo impegno all'interno del Sinodo. Ha augurato a Sua Eccellenza un fecondo cammino di bene in Diocesi nella reciprocità di rapporto tra Istituzioni e Parrocchie, rispettoso delle identità di ciascuno ma anche proteso al bene comune, che sta facendo crescere il nostro territorio.

Il vescovo Riccardo poi, nella sua omelia, ha ricordato che ogni discepolo di Gesù, ogni famiglia ed ogni Comunità cristiana, è una promessa di Dio e che Dio è fedele alle sue promesse e le porta a compimento. Questa è la fiducia che deve sempre animare e sostenere il nostro cammino.

Desiderosi di lasciarci guidare dal Risorto nella persona del vescovo Riccardo, nostro nuovo Pastore, abbiamo rinnovato come Comunità opitergine l'impegno a costruire giorno dopo giorno “Chiesa” assieme a lui, secondo quello stile sinodale e missionario che lo Spirito Santo chiede oggi ai discepoli di Gesù. Certi che, camminando in questo modo, avremo tanti motivi per ringraziare assieme il Signore.

Dopo un momento fraterno con i sacerdoti, il Vescovo, rientrando, si è fermato a salutare un gruppo di fedeli di Camino riuniti per la preghiera del Santo Rosario presso il capitollo curato dalla famiglia Lunardelli. A coronare la serata alcuni fuochi d'artificio che la famiglia ha gentilmente offerto per esprimere la gioia di avere il nuovo Vescovo tra noi.

don Pierpaolo



**QUANTO VERDE TUTTO INTORNO
E ANCOR PIÙ IN LÀ,
SEMBRA QUASI UN MARE L'ERBA.
E LEGGERO IL MIO PENSIERO VOLA E VÀ,
HO QUASI PAURA CHE SI PERDA.**

Chi non ricorda questi bellissimi versi di una vecchia canzone della Premiata Forneria Marconi che si chiamava "Impressioni di settembre"? Ma l'erba a cui mi riferisco in questo spazio è quella che ogni anno alimenta polemiche interminabili sui Social, nei Bar e sulla stampa locale, l'erba delle nostre aiuole pubbliche. Oderzo ha la fortuna di essere una città molto verde e con tanta gente che ama fiori e giardini. Basta entrare in un vivaio per vedere ad ogni primavera, la folla enorme di gente che compra piante o fiori per tenere in ordine i propri spazi verdi, piccoli o grandi che siano. Avere però tanto **verde**, comporta anche uno sforzo economico notevole per le amministrazioni pubbliche che se ne devono occupare, come illustra oggi l'Assessore Alessio Bianco sulla Tribuna. In certi periodi, caratterizzati da frequenti piogge alternate a giornate soleggiate, l'esuberanza della natura crea difficoltà nel dosare la frequenza degli sfalci. Ed è proprio in questi momenti topici che monta la protesta e le tasterie di PC e telefonini **diventano roventi**, anche perché in alcuni luoghi si creano delle situazioni di serio pericolo per la circolazione dei veicoli. Ma è possibile migliorare questa situazione conciliando gli scarsi mezzi dell'amministrazione con le esigenze dei cittadini e del decoro della città? Io sono ottimista e rispondo di Sì! A patto che tutti, cittadini e Comune collaboriamo, ognuno secondo le proprie possibilità. Chi è dotato di un minimo di manualità può intervenire nell'emergenza, sfalciando nei pressi della propria abitazione. Molti già lo fanno, senza fare il classico ragionamento "pago le tasse ci pensi il comune". È un ottimo esercizio fisico utile anche a scaricare lo stress mentale. Per il Comune invece basta **"convincere"** la Ditta vincitrice della gara a cambiare metodo di lavoro, almeno nel centro città. Lo sfalcio deve essere fatto con metodo, diligenza e pulizia. Per fare un lavoro fatto bene o uno dozzinale si impiega esattamente lo stesso tempo e costano uguale, però si risparmiano critiche, polemiche e malumori. Le **levate di scudi**, quando non sono strumentali alla lotta politica, nascono non tanto dalla frequenza degli sfalci, ma da una **esecuzione approssimativa** reiterata per anni. Senza **patti chiari** con la Ditta del verde continueremo ad avere disordine, sporcizia, caditoie intasate alla prima pioggia e la creazione di muffe che soffocano l'erba buona a scapito delle infestanti che invece proliferano insieme a zecche e zanzare. È tutto qui **l'annoso problema del verde**, il risultato di un lavoro non all'altezza. Non credo ci voglia molto per



cambiare questo paradigma rimettendo le cose in ordine, poiché non è nemmeno una questione di soldi ma solo di **metodo**. In tal senso Gentilini, ex sindaco di Treviso, a rischio di beatificazione in questi giorni, agendo secondo la logica che *l'occhio del padrone ingrassa il cavallo!* È ancora di esempio per chi ha a cuore la cura della propria città.

A SCUOLA CON LA POLIZIA LOCALE

Bellissima iniziativa, quella attuata dal Comando della Polizia Locale di Oderzo. Una mattinata trascorsa tra gli alunni di alcune scuole Opitergine. per spiegare loro sulla strada (*on the road* per gli anglofoni) le regole basilari della circolazione stradale. È stato veramente bello veder passare i ragazzi con le loro biciclette, scortati da alcune Agenti e dal Comandante Marchesin in persona, mentre si recavano sull'area di istruzione per apprendere i comportamenti virtuosi da tenere alla guida del loro veicolo. Una iniziativa veramente interessante quella della nostra Polizia Locale che ha coinvolto anche i più piccoli dell'asilo di Tre Piere. A bordo dei loro tricicli, su di un percorso appositamente preparato secondo la dinamica del gioco, potranno imparare fin da piccoli a muoversi sulla strada seguendo quelle regole della circolazione che in molti casi possono salvare delle vite. Credo che questa buona pratica andrebbe ripresa (perché ricordo che sia già stata attuata in passato) anche presso la caserma Zanusso, dove alcuni ospiti dotati di biciclette elettriche con ruote da camion, sembrano ancora in difficoltà con i sensi unici, le precedenza e l'inveterata abitudine, (comune anche a molti nostri concittadini) di correre sui marciapiedi sotto i portici, lanciando *anatemi* contro coloro che protestano l'irregolarità.

PREMIO CULTURA LIONS A MARIAGRAZIA PATELLA

Ogni anno, la sezione di Oderzo del Lions Club International che conta in città oltre 50 soci, impegnati nell'aiuto e nella beneficenza come da statuto internazionale del Club. Ha assegnato l'annuale riconoscimento del Premio Cultura Lions di Oderzo a Maria Grazia Patella, cantante lirica e consorte del nostro Tenore Miro Solman. Il Club ha voluto ascrivere Maria Grazia Patella all'Albo dei suoi Premi Cultura, per il suo pluriennale impegno, nel far conoscere il bel canto e l'opera lirica agli opitergini e la piazza di Oderzo in Europa, per gli spettacoli di grande livello artistico che hanno arricchito le estati cittadine attirando spettatori da ogni dove e personaggi dello spettacolo di livello mondiale, uno per tutti José Carreras. Per molti anni, grazie al suo personale impegno ed ai tanti volontari da lei coordinati Oderzo è stata il palcoscenico ideale che ha reso la nostra città gemella ai Templi dell'Opera lirica come l'Arena di Verona.

STAZIONE DEI TRENI DI ODERZO

Sono periodiche le segnalazioni dell'associazione *Oderzo si muove*, circa le criticità della nostra Stazione ferroviaria chiusa ormai dalla famosa alluvione del 1966. A venticinque anni dalla riapertura alla circolazione dei treni, era il due di febbraio del due-mila, l'immobile è degno di una città mineraria abbandonata del profondo West. Quelle dei film di Sergio Leone, per intenderci. Ci sono sempre criticità puntualmente segnalate dall'associazione che costringono le Ferrovie dello Stato a qualche manutenzione. Ma il problema del decoro generale dell'area della Stazione rimane a fare da biglietto da visita della città a chi arriva con il treno. Poiché sia la stazione che le stesse Ferrovie, sono proprietà di noi contribuenti, forse si potrebbe tentare **un esproprio** per reiterata incuria.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione:
parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo
Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo
Iban IT 14 0030 6961 8651 0000 0002 926

Giubileo degli Adolescenti a Roma



Un gruppo di cresimandi delle nostre parrocchie ha recentemente partecipato al **Giubileo degli Adolescenti** svoltosi a Roma dal 25 al 27 aprile. Questa esperienza che era iniziata con la speranza di incontrare Papa Francesco, ha preso una piega inaspettata dopo la sua morte improvvisa, con la partecipazione al suo funerale, un evento vissuto durante la loro permanenza nella Capitale. Nonostante il cambiamento di programma e le numerose sfide logistiche, l'esperienza si è rivelata profondamente significativa, lasciando un segno profondo nei giovani partecipanti.

La motivazione a partecipare era varia. Abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni ragazzi: Emma, Vanessa, Davide e Nicola e le riassumo qui.

Per alcuni, faceva parte di un percorso di gruppo con il loro "Don", rendendo la presenza "quasi obbligatoria", detto in modo scherzoso. Tuttavia, la possibilità di vivere quest'avventura insieme alle amiche e l'opportunità di provare qualcosa di nuovo, mai fatto prima, hanno reso l'idea di partecipare "bella". L'esperienza è stata descritta come "ricca", ma ha messo i ragazzi di fronte a diverse difficoltà pratiche. Hanno dovuto adattarsi a dormire per terra in uno spazio limitato, tutti insieme, a svegliarsi prima dell'alba e a percorrere lunghe distanze camminando per Roma.

È proprio nella gestione di queste scomodità e fatiche che è emersa la loro notevole capacità di resistenza. I ragazzi hanno imparato ad affrontare i "momenti difficili o anche noiosi" incontrati durante i giorni del Giubileo. Questa resilienza ha permesso loro di "sorpassare" gli ostacoli e di concentrarsi sugli aspetti positivi dell'esperienza. Uno degli elementi più importanti portati a casa è stato lo **stare insieme**. Hanno rafforzato i legami con gli amici e hanno vissuto un forte senso di unità con

tutti i membri del gruppo, riuscendo a "condividere anche se non ci conoscevamo". Hanno avuto modo di incontrare "tante persone della loro età", un aspetto che, insieme alle altre esperienze, ha contribuito a rendere l'evento indimenticabile.

L'esperienza romana è stata anche un'occasione di scoperta e crescita. Le "bellezze di Roma" hanno offerto uno scenario suggestivo, esplorato gironzolando per la città anche tramite treno e metro. Tra i momenti che li hanno colpiti di più, la partecipazione al funerale del Papa spicca come un evento raro e un "momento storico vissuto". Al di là degli eventi specifici, hanno potuto "respirare" un'atmosfera di fede, che ha arricchito ulteriormente il loro percorso. La figura di papa Francesco che abbiamo ricordato e per il quale abbiamo pregato in quei giorni, li ha colpiti per la "sua bontà che trasmetteva a noi ragazzi e a tutti quanti i cittadini del mondo".

Nonostante le prove affrontate, l'esperienza del Giubileo degli Adolescenti a Roma ha lasciato un segno profondo nei ragazzi. Ha insegnato loro il valore dell'adattamento, della condivisione e della forza che si trova nello stare insieme, specialmente nei momenti complessi. L'augurio per questi ragazzi è che possano **conservare nel loro cuore** non solo il ricordo dei luoghi visitati e degli eventi storici a cui hanno partecipato, ma soprattutto la **bellezza** sperimentata nello **stare insieme** e nel **superare le difficoltà**, portando con sé il valore della condivisione e della fede respirata a Roma, tesori preziosi per il loro cammino futuro dopo la Cresima.



Sabato 3 maggio ci siamo trovati in patronato alle 14:15 per caricare gli zaini nel furgone, per poi, dopo un breve quadrato dirigerci al San Giorgio, l'evento scout più atteso dell'anno, dove, nel nostro caso tutti gli scout della diocesi di Vittorio Veneto si riuniscono per partecipare e cercare di vincere l'evento. Appena rotto il quadrato siamo partiti con destinazione impianto sportivo Parabae di Maserada sul Piave. Quando siamo arrivati ci sono state date delle bellissime magliette e poi ciascuna squadriglia si è diretta verso il sottocampo che gli è stato indicato, luogo dove 8 squadriglie circa di reparti diversi si montano le proprie tende e svolgono le attività proposte.

Una volta sistemate tutte le tende o quasi, ci siamo riuniti tutti in quadrato pronti per l'alzabandiera, prima del quale tutte le squadriglie che avevano vinto il San Giorgio dell'anno scorso sono state chiamate a consegnare le bandierine (simbolo della vittoria dell'evento).

Una squadriglia tra quelle è stata chiamata a fare l'alzabandiera.

Finito il quadrato ci siamo diretti ai nostri sottocampi dove abbiamo ultimato la sistemazione delle tende.

Una volta terminato, abbiamo iniziato delle attività sul pronto intervento, segnalazione, pionieristica e topografia.

Quest'anno il San Giorgio è stato fatto di bi-squadriglia, quindi ognuna squadri-

glia si è trovata abbinata ad un'altra di un altro gruppo della zona e tutte le attività venivano fatte assieme.

La prima parte riguardava il pronto intervento e i capi ci hanno insegnato cosa bisogna fare in base alle varie situazioni.

La seconda attività riguardava Segnalazione. Ogni bi-squadriglia aveva delle bandierine e a distanza con il codice morse o semaforico le due dovevano scambiarsi delle parole in modo tale da completare un testo.

La terza attività era su topografia, durante la quale abbiamo costruito una bussola e poi calcolato i passi di vari punti che ci hanno detto i capi.

Come ultima attività dovevamo costruire un treppiede con un'asse messa perpendicolare ai due treppiedi alla quale abbiamo legato una piccola scaletta.

Finite le varie botteghe abbiamo cenato e subito dopo eccoci pronti per il fuoco, dove ogni bi-squadriglia si era preparata un qualcosa per intrattenere il resto del sottocampo (un bans, una canzone, un gioco...).

Finito il fuoco, dopo esserci salutati e sistemati è giunta per noi l'ora di andare a letto.

Il giorno successivo, ci siamo svegliati alle 7 e dopo aver fatto un'ottima colazione a base di torte portate da noi e tè caldo, ci siamo trovati con tutti gli altri sottocampi per fare la messa.



Al termine della celebrazione siamo tornati ai nostri sottocampi e lì i capi ci hanno spiegato cosa avremmo fatto in seguito, 4 bellissimi giochi per mettere in pratica ciò che ci è stato spiegato il giorno precedente.

Il primo era spiegare ai nostri compagni di bi-squadriglia cosa c'era in una mappa utilizzando il codice morse o semaforico, con le bandierine.

Nel secondo gioco dovevamo costruire 2 treppiedi, mettere un palo in cima e co-

IL CLAN AL SAN PAOLO

Il weekend del 3-4 maggio noi del clan abbiamo partecipato al San Paolo, un evento che si tiene una volta all'anno in cui tutti i clan della zona si riuniscono per fare delle attività tutti insieme.

Sabato, divisi per sottogruppi formati da una o due persone per ogni clan, abbiamo cominciato l'esperienza con una camminata di qualche kilometro, durante la quale abbiamo discusso tra di noi sul come l'espressione di noi stessi sia influenzata dal mondo e da chi ci circonda. Alla fine della camminata ci siamo trovati assieme agli altri sottogruppi tutti nello stesso luogo: l'Isola dei morti a Moriago della Battaglia.

Lì abbiamo piantato le tende, e dopo la cena ci siamo divisi in tre nuovi grandi gruppi, ognuno dei quali ha assistito a una delle tre testimonianze di persone che hanno avuto la forza e il coraggio di costruirsi la propria vita senza farsi influenzare dall'ambiente in cui sono cresciuti o dal mondo che li circondava. Finito il momento di ascolto, ci siamo riuniti nuovamente per fare un breve fuoco serale e poi siamo andati a dormire. La mattina dopo ci siamo svegliati e dopo la colazione abbiamo partecipato alla messa.

Successivamente abbiamo fatto un gioco divisi per squadre, il cui scopo era entrare nelle basi avversarie per prendere i bi-

glietti della propria squadra senza farsi leggere il codice sulla fronte. Finito quello abbiamo pranzato e dopo il cerchio finale ci siamo salutati e siamo andati a casa.

È stata una bella esperienza sia di svago che di riflessione e condivisione, e grazie alle testimonianze abbiamo riflettuto molto sull'influenza spesso negativa che il mondo ha su di noi.

Mattia



USCITA A CISON DI VALMARINO Via dell'acqua

struire una scaletta che ci avrebbe permesso di scavalcarla.

Il terzo gioco consisteva nel curare un ferito che aveva un taglio alla gamba e trasportarlo con una barella costruita da noi attraverso uno slalom, alla fine del percorso dovevamo bendargli una spalla lussata e rifare il percorso al contrario.

Infine il quarto e ultimo gioco ci chiedeva di calcolare l'azimut di alcuni bastoncini che ci avrebbero portato ad un cartello colorato.

Una volta ultimate le prove siamo tornati ai rispettivi sottocampi e abbiamo pranzato con pasta al ragù.

Dopo aver pranzato e smontato le tende abbiamo fatto un quadrato finale dove ci hanno comunicato chi aveva vinto il San Giorgio.

Per concludere il quadrato e l'evento abbiamo fatto l'ammaina bandiera seguito poi dalla voga.

Una volta caricato tutto nel furgone abbiamo atteso i genitori che ci avrebbero riportato a casa dopo due magnifiche giornate trascorse assieme.

Sq. Leoni



Ciao io sono Greta ed in questo articolo vi racconterò l'uscita che abbiamo fatto sabato 10 e domenica 11 maggio. Una volta arrivati a Tovenà un vecchio lupo ci ha portati in un parchetto dietro la casa, dove avremmo dormito quella sera. Dopo tanto gioco e divertimento, ci hanno raggiunti gli altri vecchi lupi ed abbiamo fatto merenda: che delizia!!!!

Ci hanno poi letto un pezzo della storia di Mowgli che parlava della sanguinosa battaglia contro i cani rossi. Successivamente ci hanno fatto "combattere": intendo che abbiamo giocato al "Gioco delle Code". Ci hanno dato un pezzo di stoffa che sarebbe stata la nostra coda, divisi in due squadre e siamo partiti per la lotta all'urlo di caccia di Mamma Raksha. Dovevamo tentare di "rubare" le code agli avversari e quando qualcuno ti toglieva la coda dovevi tornare alla base saltellando su un solo piede! Alla fine noi lupi abbiamo vinto, sfiniti, ma vincitori!! La cosa veramente importante è che ci siamo divertiti tutti, tanto!!

Dopo una pausa tutti nella casa a sistemare i letti e tutto ciò che era necessario per la notte, via a preparare la tavola che la pasta di Kaa è pronta... la sua specialità!

Finita la cena e tutti satolli ci siamo dedicati a cantare, giocare e ballare! Dovevate esserci!

Il giorno dopo di buon mattino, siamo partiti per una nuova avventura.

Arrivati ai piedi di Castelbrando abbiamo imboccato la bellissima Via dell'Acqua.

Mulini, cascatelle, laghetti, imponenti alberi e fiumiciattoli pieni d'acqua, ci hanno condotti fino al Bosco delle Penne Mozze, un memoriale agli Alpini che ci hanno difeso nelle guerre! Arrivati lì finalmente, eravamo pronti per il nostro appetitoso pranzo al sacco. Ci voleva!

Nel bosco ci sono alpini caduti di tanti paesi, compreso Oderzo. Chil ci ha mandati a trovarli per onorarne la memoria.

In più, con grande sorpresa di noi lupette che abbiamo fatto la Comunione il 04 maggio scorso, i vecchi lupi ci hanno consegnato le lettere che i nostri genitori avevano scritto per l'occasione. Che commozione leggere le parole di mamma e papà!

Infine sono arrivati i nostri genitori. Purtroppo l'avventura

finisce qui... ma ci saranno le VDB... tutti assieme, di nuovo, ancora più bello!

Greta Pizzolla



Gli occhi della foresta e il mondo delle immagini

Quando guardiamo una pubblicità in televisione o una bella immagine su un volantino, raramente ci chiediamo perché ci attiri così tanto. Eppure, dietro a questi meccanismi c'è una lunga storia che parte da molto lontano: dalle foreste dove vivevano i nostri antenati.

Il nostro sistema visivo, cioè il modo in cui gli occhi e il cervello lavorano insieme per "vedere" il mondo, si è evoluto per aiutarci a sopravvivere. Gli esseri umani primitivi dovevano riconoscere in fretta se qualcosa si muoveva tra gli alberi: poteva essere una preda da cacciare o, peggio, un predatore da cui scappare. Per questo, ancora oggi, i nostri occhi sono naturalmente attratti dal movimento. Ecco perché un video ci cattura più facilmente rispetto a una semplice fotografia: il cervello pensa che ci sia qualcosa di importante da notare.

Ma non è solo il movimento ad attirare la nostra attenzione. Anche i contorni netti – come quelli di un disegno a matita – ci colpiscono più delle superfici uniformi. Questo perché i contorni ci aiutano a distinguere un oggetto dallo sfondo, proprio come servivano per riconoscere un animale nascosto tra i rami. Ancora oggi, un disegno semplice può bastare per farci capire cos'è un oggetto, anche se ha molte meno informazioni di una foto dettagliata.

Questo modo di vedere ha influenzato anche il modo in cui gli esseri umani hanno cominciato a comunicare. Quando le comunità primitive sono cresciute e la memoria orale non bastava più, si è sentito il bisogno di lasciare dei segni, qualcosa

che potesse "parlare" anche a distanza di tempo. Così sono nati i simboli: segni tracciati al tratto, facili da riconoscere e da riprodurre, che col tempo si sono trasformati nella scrittura.

Oggi, la pubblicità sfrutta proprio questi meccanismi: ci parla con immagini in movimento, con simboli condivisi come i loghi, con colori accesi e disegni semplici. Non si rivolge alla parte razionale del nostro cervello, ma a quella più antica e istintiva. Non è un caso: l'obiettivo è attirare subito l'attenzione, anche solo per pochi secondi.

Tuttavia, non tutti gli studiosi sono d'accordo nel considerare questi comportamenti come un "retaggio della foresta". Alcuni psicologi ritengono che, oltre all'evoluzione, sia anche la cultura a insegnarci cosa guardare e cosa no. Ad esempio, in alcune popolazioni asiatiche si dà più importanza al contesto dell'immagine che ai singoli oggetti, il che fa pensare che il nostro modo di vedere sia influenzato anche dalla società in cui viviamo.

In ogni caso, è affascinante pensare che una linea tracciata con una penna o un'immagine che si muove su uno schermo tocchino corde così profonde nel nostro animo. E se è vero che la pubblicità cerca di conquistarci con questi strumenti, possiamo anche usarli noi per comunicare meglio, per raccontare storie, per trasmettere fede e speranza, proprio come i simboli usati dai primi cristiani nelle catacombe.

Perché anche un semplice segno, se ben usato, può parlare al cuore.

storie da raccontare, emozioni da vivere

AVANTI DI MEZZA BICICLETTA

Maggio di sport nella nostra provincia. Corsa a piedi e in bicicletta, i principali eventi in campo.

Si è iniziato il primo maggio a Oderzo, con la tradizionale giornata di corsa su strada (a cui dedichiamo un servizio fotografico in questo numero) affidata all'esperienza dell'Atletica 3 Comuni.

Nel campionato per nazionali giovanili ha avuto la meglio la Svezia, piazzando al primo posto della gara femminile l'atleta Carmen Cernjul,

Quando dici corsa a piedi, non puoi dimenticare il diffuso movimento delle marce non competitive, nate nel nostro territorio fin dagli anni settanta del secolo scorso. Il 25 maggio si è corsa la cinquantesima edizione della Colfranculana, nella frazione opitergina. Da sempre apprezzata per i suggestivi percorsi, quest'anno ha avuto la possibilità di attraversare il parco di Villa Galvagna Giol, un polmone verde sempre apprezzato dagli sportivi.

do. Ha vinto Giri d'Italia e Tour de France, fornisce le bici a una delle più solide squadre del settore. Nel raccontare il segreto del successo, il figlio Fausto dice che la soluzione è essere sempre un po' avanti con la tecnologia, rispetto alla concorrenza. Mezza bicicletta avanti, come nello sport.

Immane è arrivata la sponsorizzazione al Giro d'Italia di quest'anno, con la partenza dal centro di Treviso e la sosta davanti alla fabbrica di Villorba, prima del passaggio per San Biagio, Ponte di Piave e Oderzo. La nostra città ha accolto ancora una volta la corsa rosa e la Carovana pubblicitaria, dopo la grande emozione per la partenza del 2023 come città di tappa.

Grande partecipazione di pubblico a Treviso alla partenza, con schierati i grandi campioni, i giornalisti e i principali fra i fotografi sportivi del settore, attivi sullo scenario mondiale.

Fra maglie rosa di ieri e di oggi, da Del Toro a Moser, c'erano in prima fila anche alcuni bambini che chiedevano l'autografo ai corridori. Se pensiamo che l'attuale maglia rosa ha 21 anni, c'è da pensare che non manca molto perché qualcuno fra i bambini di oggi possa forse diventare il giovane campione di domani.

Nell'attesa, molti fra loro hanno chiesto l'autografo sull'album di figurine stampato per l'occasione.

Fra i più disponibili, il campione degli scalatori Lorenzo Fortunato e il francese Romain Bardet. Bardet è prossimo al ritiro e il Giro sarà la sua ultima corsa a tappe della carriera. Alla partenza ha trovato il tempo e la disponibilità per firmare tanti autografi ai bambini. Uno di loro per l'emozione non trovava la pagina giusta nell'album Panini. Sorridendogli, il corridore gli ha fatto capire che ci avrebbe pensato lui. Ha sfogliato il libretto fino a trovare la sua squadra, ha visto la sua figurina e ci ha firmato sopra con pazienza.

Anche nella gentilezza e nella disponibilità, si scopre di chi pasta è fatto un campione.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it



che ha tagliato sorridente il traguardo di Piazza Grande.

Nel corso del pomeriggio si è vista la grande partecipazione del pubblico che affollava Piazza Grande e sosteneva gli atleti.

Allo schieramento di partenza, dopo un minuto di silenzio per la scomparsa di Papa Francesco, si sono poi posizionate le migliori atlete fra le donne. Si è affermata, dopo un percorso su strada che ha toccato il centro cittadino, la 24enne slovena Klara Lukan, già vincitrice del bronzo agli europei su strada.

Fra i numerosi atleti di richiamo, spiccava il testimonial Gelindo Bordin. Il vicentino, vincitore dell'oro alla maratona dei Giochi olimpici del 1988, conserva ancora una forma invidiabile e promuove l'atletica per un noto marchio veneto dello sport.

Giusto sette giorni prima, Treviso era stata "invasa" pacificamente dalle migliaia di iscritti alla corsa di Radio DeeJay, che ha attirato con Linus, l'attuale coordinatore della radio, i praticanti giunti da tutto il Veneto. Scoperta la corsa, il deeJay ne ha fatto da vent'anni un'abitudine di vita e un utile presidio per la salute.

In fatto di sport, nella nostra Marca trevigiana si ha la sensazione di giocare sempre in casa. Lo dimostrano alcune dinastie sportive e imprenditoriali, a partire dai Pinarello. Giovanni Pinarello iniziò a produrre biciclette in società con il fratello Carlo, vendendole a molti cittadini che le usavano come mezzo di trasporto a Treviso.

Dopo tanti anni, la sua è una delle principali industrie sportive al mon-



Prima Comunione



20 maggio 2025, ore 9.30 visita alla scuola Primaria Dall'Ongaro dei bambini e bambine della sezione Viola. Piove! Si va? Dopo un attimo di esitazione, non ci sono dubbi: si va!

Tutti ben coperti con felpe e cappucci, zaino in spalla e ombrello in mano, si parte in fila indiana alla volta della scuola. Ad attenderci ci sono i bambini della Prima C con maestra Lucia che ci accolgono con molto entusiasmo e ci accompagnano direttamente in aula.

Quello che subito ci colpisce è la LIM con proiettate delle cornicette che i bambini potevano copiare.

Ci siamo presentati e abbiamo riconosciuto alcune bambine che lo scorso anno erano nella nostra scuola dell'Infanzia. Poi, tutti assieme abbiamo fatto merenda: noi la abbiamo portata da casa, dentro lo zainetto, proprio come loro! E, che buona! E diversa da ognuno... così sarà anche il prossimo anno scolastico.

Finita la merenda abbiamo visto il filmato di Piper che incontra i Paguri e condiviso il disegno con i bambini della Primaria. Al termine ci siamo dati appuntamento al prossimo anno e salutati calorosamente.



PROGETTO BIBLIOTECA PER IL CENTRO INFANZIA CARMEN FROVA



Il libro è uno strumento prezioso, capace di avvicinare il bambino/a, fin dall'Infanzia, al mondo simbolico presente nelle sue pagine. La creazione di uno spazio dedicato al libro consente un approccio positivo verso la lettura delle immagini con commenti ed interpretazioni a seconda dell'età del bambino e, con semplicità avvia al codice scritto. Avere a disposizione libri di vario genere, poterli manipolare, usarli come "giocattoli", è indispensabile affinché nasca l'interesse e la curiosità.

Nella nostra scuola, ogni sezione è dotata di un notevole numero di libri di ogni genere, utili sia per il racconto da parte di un adulto, ma anche solo da sfogliare e manipolare. I bambini dedicano con interesse dei momenti della giornata, con regolarità e se la maestra "si dimentica", lo chiedono, soprattutto al Nido e in sezione Primavera.

Molto interesse ha suscitato l'uscita alla Biblioteca Civica di Oderzo dove abbiamo potuto constatare l'interesse dei bambini e bambine accompagnati a scoprire questo mondo interessante...



il ROSARIO



La speranza nei testi dei nostri giovani

Ormai alla terza edizione, il concorso di scrittura del Dialogo ha permesso anche quest'anno di apprezzare le doti di analisi e stesura di testi dei giovani del nostro territorio. Il concorso, rivolto agli studenti del triennio delle scuole secondarie di secondo grado, aveva come tema un argomento caro alla vita della Chiesa, ovvero il tema della Speranza, come ha sottolineato mons. Pierpaolo, ricordando anche la bella concomitanza dei 60 anni del giornale. I partecipanti hanno saputo entrare in ogni sfumatura della speranza, questo atteggiamento umano che accompagna la vita di ogni giorno. La giuria, con l'abituale metodo rigoroso e l'attento confronto, ha potuto apprezzare con meraviglia testi originali, profondi e di grande ispirazione. Il giorno della premiazione, il 7 maggio, era presente al completo: la presidente dott.ssa Rita Ongetta, il dott. Luca Da Ros, il dott. Mauro Garolla, la dott.ssa Giuliana Lazzarato Parro, il dott. Francesco Migotto. Tre i premi assegnati, del valore di 500€, 200€ e 100€, che sono stati vinti (per poi essere condivisi con le rispettive classi) da tre studenti dell'Istituto ISS Scarpa: Mario Pagnozzi (1° classificato), Zhuo Kaili (2° classificata), Lamberto Battiston (3° classificato). Menzione di merito sempre a due studentesse dello Scarpa: Sara Da Ruos e Martina Tinazzi. Dopo la lettura dei testi vincitori, i giurati hanno messo in luce vari aspetti rilevanti da cui sono rimasti colpiti. "Non lasciatevi rubare la speranza... dagli adulti", ha sottolineato la presidente Rita Ongetta, mettendo in luce quanta forza ci sia dentro i nostri ragazzi se solo viene lasciato loro spazio. Presente anche la sindaca Maria Scardellato, visibilmente emozionata durante la lettura dei testi, che ha lette-

ralmente invitato i giovani scrittori a "contagiare" i loro coetanei di questo forte anelito di speranza.

Come Redazione ringraziamo di cuore gli studenti e gli Istituti partecipanti, la giuria e tutti i presenti alla premiazione. I testi verranno via, via pubblicati nel Dialogo, come ogni anno. Vi invitiamo a leggerli e a lasciarvi ispirare! Arrivederci al prossimo anno per la quarta edizione!

La Redazione

LA TRACCIA

"Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio". Con queste parole papa Francesco introduce la bolla di indizione del Giubileo 2025, dedicato alla "Speranza che non delude" (Rm 5,5).

Ognuno di noi si può riconoscere in un proprio modo di guardare al futuro. Molto dipende dal tipo di aspettative che nutriamo e da quanto crediamo sia in noi che nell'essere umano. La speranza è quel forte sentimento che permette di visualizzare e perseguire il bene anche quando realizzarlo sembra impossibile.

Prova a riflettere su come la tua generazione riesce o meno a vivere con speranza. Ne avverti la presenza intorno a te? Pensando, poi, a te stesso, in quali ambiti, in particolare, ti senti animato a realizzare concretamente ciò che ti suggerisce la speranza?



3° concorso
di scrittura del *Dialogo*

1° classificato

“SULLE TRACCE DELLA SPERANZA”

La speranza come sottolinea Papa Francesco è un anelito innato, una scintilla che rischiarà l'incertezza del domani e infonde nelle profondità dell'animo umano il desiderio di un bene ancora invisibile. Tuttavia, la mia generazione, cresciuta in un'epoca segnata da instabilità globali, transizioni socio-economiche e rivoluzioni tecnologiche, intrattiene con la speranza un rapporto complesso e spesso ambivalente. Essa si manifesta come un faro in mezzo alla tempesta, ma al contempo sembra talvolta affievolirsi sotto il peso delle pressanti sfide contemporanee.

Attorno a me scorgo una speranza che assume contorni sfuggenti, oscillando tra l'entusiasmo del possibile e la delusione del concreto. Vi sono giovani che traggono vigore da iniziative collettive, dalla solidarietà e da battaglie universali quali la tutela dell'ambiente, la giustizia sociale o l'inclusività culturale. Questi ideali si traducono in forme tangibili di speranza proattiva, capaci di trasformare un sentimento astratto in opere che incidono sulla realtà. Altri sembrano invece inabissarsi in un nichilismo sottile sopraffatti dall'apparente insormontabilità dei problemi globali. Per costoro la speranza appare quasi un miraggio, una promessa evanescente destinata a restare irrealizzata.

Nel mio vissuto personale la speranza si configura come una linfa vitale che nutre le mie aspirazioni, ma che esige uno sforzo deliberato per essere preservata. La intravedo, anzitutto, nell'istruzione, che percepisco come uno strumento di emancipazione e un veicolo per edificare un avvenire più equo e armonioso. Ogni libro che apro, ogni idea che assimilo, ogni concetto che esploro è un tassello di un mosaico più ampio, il cui scopo ultimo è abbattere pregiudizi, ridurre disuguaglianze e costruire ponti tra le diversità.

La cultura rappresenta infatti per me una delle più solide incarnazioni della speranza. Essa non è soltanto un archivio del sapere accumulato nel tempo, ma una chiave per interpretare e trasformare la realtà. Ogni volta che mi dedico allo studio o condivido conoscenze con gli altri, percepisco la speranza come un'energia concreta e inesauribile, capace di plasmare il presente e illuminare il futuro.

Non meno significativo è il ruolo delle relazioni interpersonali. Ritengo che ogni interazione autentica, ogni atto di ascolto sincero, ogni gesto di benevolenza costituisca un germe di speranza che, se coltivato, può crescere fino a mutare l'ambiente circostante. In un'epoca dominata dall'iperconnessione virtuale, riscoprire la potenza del contatto umano diretto è, a mio avviso, un atto di resistenza e una manifestazione concreta di speranza.

Eppure non mancano gli ostacoli che si frappongono a questa visione. Viviamo in un'era pervasa da una perenne precarietà: dalle pandemie che sovvertono le nostre certezze quotidiane, alle conflittualità geopolitiche che alimentano insicurezze globali, fino alla crisi ecologica che mina le fondamenta stesse del nostro habitat. Di fronte a tali scenari, il rischio di cedere allo sconforto è elevato. È proprio in questi frangenti tuttavia che la speranza rivela la sua natura più autentica: non come un semplice sentimento consolatorio, ma come una scelta consapevole e tenace.

La speranza non è infatti un dono spontaneo, bensì un esercizio di volontà. Essa implica il coraggio di intravedere orizzonti nuovi anche quando tutto intorno sembra suggerire il contrario. È un'energia trasformativa che richiede impegno e dedizione, ma che dona in cambio il potere di dare senso al presente e di indirizzare il futuro.

Mi colpisce come la speranza, sebbene radicata nella sfera personale, trovi il suo compimento più pieno nella dimensione collettiva. È nel dialogo, nella condivisione, nella costruzione di comunità che essa si alimenta e si rafforza. La mia generazione, pur tra le contraddizioni che la attraversano, possiede una straordinaria capacità di reinventarsi, di immaginare nuove soluzioni e di creare reti di solidarietà che oltrepassano i confini fisici e ideologici. In questo intreccio di relazioni e progetti comuni vedo una speranza non solo individuale, ma comunitaria capace di affrontare con resilienza le sfide del nostro tempo.

Riflettendo su me stesso, mi rendo conto che la speranza non è mai stata un sentimento statico ma una spinta dinamica verso il miglioramento. È ciò che mi motiva a intraprendere nuove iniziative, a esplorare percorsi inesplorati, a credere che ogni azione, per quanto minuta, possa generare un cambiamento significativo. La speranza è per me una forma di progettualità, un modo di abitare il presente con lo sguardo rivolto al futuro.

Se volgo lo sguardo avanti immagino la speranza come un ponte tra ciò che siamo e ciò che potremmo diventare. Non è un lusso né un'utopia, ma una necessità vitale soprattutto in un'epoca in cui i cambiamenti sono così rapidi e spesso disorientanti. La mia generazione vive una speranza che, pur fragile, pulsa con forza. Una speranza che si alimenta di sogni, ma che si concretizza solo attraverso il coraggio delle scelte, la perseveranza degli sforzi e la fiducia nella possibilità di un domani più luminoso.

Mario Pagnozzi - Classe 4^a
Liceo Delle Scienze Umane
Isiss A. Scarpa
Motta Di Livenza - Oderzo



Mercoledì 1° maggio 2025, gli studenti e le studentesse del Liceo Linguistico dell'I.S.I.S.S. "A. Scarpa" di Motta di Livenza - Oderzo hanno svolto un ruolo da protagonisti alla **Corsa Internazionale di Oderzo Città Archeologica** e al **Trofeo Opitergium – International Road Race**, prestigiosa manifestazione sportiva che riunisce giovani atleti under 20 provenienti da tutto il mondo.

Grazie alla collaborazione tra la scuola e la **Società "Nuova Atletica 3 Comuni"**, organizzatrice dell'evento, quattordici alunni delle classi **5ALL e 5BLL** hanno partecipato in qualità di **mediatori linguistici**, supportando la comunicazione tra gli organizzatori locali e le delegazioni di atleti internazionali. Oltre all'Italia, erano presenti rappresentanti di **Francia, Inghilterra, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Serbia, Svezia e Ucraina**.

Il progetto ha preso avvio già il **22 aprile**, quando gli studenti hanno preso parte alla **conferenza stampa** ufficiale

organizzata dalla Società Tre Comuni per la presentazione dell'evento. Un primo contatto significativo con il mondo dell'organizzazione sportiva internazionale, che ha permesso loro di entrare fin da subito nello spirito della manifestazione.

Il coinvolgimento è poi proseguito la **sera del 30 aprile**, con la suggestiva **sfilata delle delegazioni in Piazza Grande a Oderzo**, in cui gli studenti del Liceo hanno avuto l'onore di **fare i portabandiera** dei diversi Paesi partecipanti. Un momento di grande emozione ha attraversato la piazza quando sono risuonati l'**Inno alla Gioia**, simbolo dell'Unione Europea, e l'**Inno di Mameli**, suscitando entusiasmo e commozione tra il pubblico e i partecipanti.

A rendere ancora più significativo questo momento, **sei studentesse del Liceo** sono salite sul palco accanto alle autorità per rivolgere un messaggio di **benvenuto** alle delegazioni in sei lingue diverse: **albanese, arabo, francese, inglese, rumeno e tedesco**. Un gesto simbolico e poten-

te, che ha valorizzato il multilinguismo come strumento di inclusione e dialogo tra culture.

Forte delle competenze acquisite nel proprio percorso di studi, il gruppo di studenti ha saputo coniugare conoscenza linguistica e sensibilità interculturale, contribuendo in maniera significativa al successo dell'evento. Il loro intervento ha garantito un ambiente accogliente e comunicativamente efficace, rafforzando i valori di inclusione, rispetto e collaborazione che sono alla base tanto dello sport quanto della formazione scolastica.

La Dirigente Scolastica, prof.ssa **Maria Cristina Taddeo**, ha commentato con orgoglio: «Vedere i nostri studenti applicare sul campo le competenze linguistiche e interculturali acquisite in aula è motivo di grande soddisfazione. Il loro contributo è stato prezioso non solo dal punto di vista pratico, ma anche simbolico: sono sta-

continua ▶

L'IMPORTANZA DEL DIALOGO INTERCULTURALE NELLO SPORT



Studenti e studentesse del Liceo Linguistico mediatori linguistici alla Corsa Internazionale di Oderzo Città Archeologica 2025



ti ambasciatori di una scuola che crede nel dialogo tra culture e nella cittadinanza attiva. Ringrazio il Presidente Danesi della Società Atletica Tre Comuni per questa straordinaria opportunità».

Anche il **presidente Danesi** della Società **“Nuova Atletica 3 Comuni”** ha espresso grande apprezzamento: «Il supporto degli studenti e delle studentesse del Liceo Linguistico è stato determinante per il buon esito dell'evento. La loro professionalità, empatia e prontezza nel gestire situazioni multilingue hanno dato un valore aggiunto alla manifestazione. Questa sinergia tra sport e scuola è un esempio virtuoso di come il territorio possa crescere unito».

I nomi degli studenti e delle studentesse coinvolti:

Casonato Nicole, Ignat Giorgia, Kaur Kanika, Mior Alessia, Monguzzi Alberto, Musaj Fiona, Moustaid Asmaa, Piccoli Anna Laura, Popa Larisa, Singh Prianka, Sollazzo Amelia, Spahillari Florjana, Tepes Giulia, Zannette Beatrice.

Un'esperienza formativa e umana indimenticabile che testimonia quanto lo sport possa essere un potente strumento di dialogo interculturale e crescita personale.

Gli studenti della 5A Liceo Linguistico hanno raccontato così la loro esperienza:

«Il 30 aprile e il 1° maggio noi ragazzi della quinta linguistico abbiamo vissuto un'esperienza estremamente piacevole e formativa. In occasione della gara internazionale di corsa U20, siamo stati invitati a ricoprire il ruolo di mediatori linguistici per gli atleti provenienti da tutta Europa. Oltre a mettere in pratica le competenze linguistiche acquisite a scuola, abbiamo avuto modo di migliorarle grazie al contatto diretto con coetanei stranieri. Questa esperienza ha rafforzato la nostra fiducia e sicurezza nell'affrontare situazioni impreviste, aiutandoci a gestire emozioni e imprevisti con maggiore consapevolezza. Abbiamo capito quanto un contesto multiculturale e multilinguistico ci faccia sentire a nostro agio e quanto possa anche orientare le nostre scelte future, come ad esempio il percorso universitario. È stata anche un'occasione preziosa per rafforzare i legami tra di noi, condividendo momenti intensi e sensazioni nuove. Vogliamo ringraziare la scuola per averci

offerto questa possibilità e per averci sempre incoraggiati».

Gli studenti della 5B Liceo Linguistico hanno commentato così l'esperienza vissuta:

«Grazie a questa esperienza abbiamo avuto l'opportunità di conoscere persone provenienti da tutta Europa. Abbiamo potuto mettere in pratica le lingue straniere per comunicare, il che ci ha

permesso di rafforzare la fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità linguistiche. Le giornate trascorse con gli atleti sono state indimenticabili: attorno a tavole condivise, una piccola Europa si è ritrovata unita e, tra sorrisi, racconti e risate, ogni distanza geografica, politica o religiosa si è dissolta. Desideriamo ringraziare il Presidente Danesi e tutto lo staff della Società “Nuova Atletica 3 Comuni” per l'opportunità offertaci».



Incontro con il mondo: l'Istituto Sansovino-Obici accoglie gli studenti di Intercultura

Oderzo, 7 aprile 2025 – Un viaggio senza passaporto, ma ricco di parole, emozioni e scambi culturali: questo è ciò che ha vissuto l'Istituto Sansovino-Obici grazie all'arrivo di otto studenti stranieri del progetto *Intercultura*, provenienti da Bolivia, Messico, Stati Uniti, Francia, Giappone, Turchia, Colombia e Thailandia.

Accolti calorosamente nella sede Obici dalla prof.ssa Lucia Zago, gli studenti ospiti hanno incontrato le classi 1[^]D AFM, 2[^]A TUR e 3[^]BL, accompagnati anche dalle professoresse Francesca Casellato e Arianna Caroli. L'incontro è avvenuto nell'ambito della “Settimana di Scambio 2025: strade che ci uniscono”, un'iniziativa che ha messo in contatto giovani da ogni parte del mondo per condividere esperienze scolastiche e culturali.

Durante la mattinata, le aule si sono trasformate in piccoli laboratori di dialogo interculturale: gli ospiti hanno raccontato la loro vita in Italia, le difficoltà e le sorprese incontrate, ma anche le tradizioni, le curiosità e il sistema scolastico dei rispettivi paesi. A loro volta, gli studenti italiani hanno potuto descrivere la propria realtà scolastica e le particolarità del territorio veneto.

Le differenze tra le scuole sono emerse chiaramente: l'uso del cellulare, le opportunità extracurricolari, i rapporti con gli insegnanti e le modalità di verifica sono solo alcuni dei temi emersi nel confronto. Ma, più che le differenze, è stato il desiderio comune di comprensione, rispetto e apertura verso l'altro a rendere speciale questa esperienza.

L'incontro si è concluso presso la sede Sansovino, prima del ritorno degli studenti alla sede Intercultura di Conegliano. “Un'occasione per avvicinare l'alterità”, come hanno sottolineato alcuni partecipanti: un giorno che ha lasciato il segno non solo nei ricordi, ma anche nella consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso dove la diversità è una ricchezza da scoprire insieme.

*Gli studenti della redazione scolastica
Istituto Sansovino-Obici, Oderzo*

PROGETTO MARTINA

LA LOTTA AI TUMORI INIZIA A SCUOLA

Anche quest'anno l'I.S.I.S.S. "A. Scarpa" di Motta di Livenza-Oderzo ha aderito al *Progetto Martina*, un'importante iniziativa di prevenzione oncologica rivolta ai giovani. Le referenti del progetto, le prof.sse **Pradal Rosanna** e **Villotta Maria Rita**, responsabili della **Funzione Strumentale "Benessere e attività sportive"**, sottolineano: «Riteniamo doveroso offrire agli studenti e studentesse strumenti di conoscenza e consapevolezza affinché possano essere protagonisti della propria salute, imparando che la prevenzione inizia proprio dai piccoli gesti quotidiani e da scelte di vita consapevoli».

Il *Progetto Martina*, ideato dai medici Lions di Padova nell'anno scolastico 1999/2000 su impulso di **Martina**, una giovane malata oncologica, è oggi un **service nazionale Lions** con il patrocinio del **Ministero della Salute** e del **Ministero dell'Istruzione e del Merito**. L'iniziativa nasce con obiettivi chiari e fondamentali: **informare** i giovani sulle modalità di lotta ai tumori, sulla possibilità di evitarne alcuni, sull'importanza della diagnosi tempestiva e sulla necessità di impegnarsi in prima persona; **dare tranquillità**: conoscere la malattia, sapere che si può affrontare e spesso vincere, consente ai ragazzi di vivere con maggiore serenità e consapevolezza; **coinvolgere** attivamente i giovani, affinché si sentano responsabili della propria salute e capaci di adottare stili di vita sani fin dall'adolescenza.

Gli incontri organizzati sono stati tre. Il primo si è svolto l'**8 marzo 2025** nella **sede centrale di Motta di Livenza**, articolato in due sessioni da due ore, e ha coinvolto 145 studenti e studentesse delle **classi quarte del Liceo Scientifico, Scienze Applicate e dell'Istituto Tecnico**. L'intervento è stato curato dal **dott.**



Stefano Camurri Piloni, pediatra e socio del **Lions Club di Belluno**, che ha saputo informare e coinvolgere i ragazzi su temi complessi con un linguaggio chiaro, diretto e sensibile. «Il sapere dà serenità. Spiegare ai giovani che alcuni tumori si possono prevenire e che la diagnosi precoce può fare la differenza, significa dare loro un'arma concreta per proteggere la propria vita» ha affermato il **dott. Camurri Piloni**.

Il secondo momento formativo si è svolto sempre l'**8 marzo 2025** presso le classi della **sede Turroni di Oderzo**, dove il **dott. Antonello Croce**, medico del lavoro e socio del **Lions Club di Oderzo**, ha incontrato le classi **4X Scienze Umane, 4X Liceo Classico e 4A Liceo Linguistico**, tenendo due incontri distinti da un'ora e mezza ciascuno. Alternando spiegazioni scientifiche chiare e accessibili ad esempi tratti dalla vita quotidiana, il **dott. Croce** ha stimolato l'attenzione e la partecipazione attiva degli studenti commentando: «Sensibilizzare i giovani oggi significa ridurre il rischio di diagnosi tardive domani. Le malattie oncologiche non riguardano solo gli adulti. Prevenzione e informazione devono iniziare fin dall'adolescenza».

Il terzo incontro si è tenuto il **20 marzo 2025** ed è stato rivolto agli studenti

della **classe 4A Liceo Scienze Umane** in quanto l'8 marzo si trovava in viaggio di istruzione a Torino. Anche in questa occasione, il **dott. Croce** ha ribadito con chiarezza e passione l'importanza della prevenzione e dell'impegno personale per la salute, suscitando vivo interesse tra gli studenti.

La Dirigente Scolastica, **prof.ssa Maria Cristina Taddeo**, ha espresso profonda gratitudine nei confronti del **Lions Club di Motta di Livenza e di Oderzo**, sottolineando il valore educativo e sociale del "Progetto Martina": «Ringrazio sentitamente i relatori, il dott. Camurri Piloni e il dott. Croce, per la competenza, la sensibilità e la chiarezza con cui hanno saputo trasmettere contenuti delicati ma fondamentali. Un grazie particolare va ai **Lions Club** per la costanza con cui, anno dopo anno, si fanno promotori di un progetto che mette al centro i giovani, la prevenzione e la *cultura della salute*. In un tempo in cui le agenzie educative sono chiamate a formare cittadini consapevoli, iniziative come questa rappresentano un esempio concreto di alleanza tra scuola e territorio. Il **Lions Club**, con il suo impegno silenzioso ma capillare, conferma il valore della comunità educante: è grazie a collaborazioni come questa che possiamo offrire ai nostri studenti e studentesse un'educazione completa, che abbracci non solo la dimensione del sapere, ma anche quella del prendersi cura di sé e degli altri».

Il **Lions Club di Motta di Livenza** e il **Lions Club Oderzo**, guidati rispettivamente da **Stenio Odonti** e **Mauro Garolla**, confermano ancora una volta il loro impegno per il benessere dei giovani e della comunità, promuovendo progetti concreti di prevenzione, educazione alla salute e cittadinanza attiva.



Il mondo che cambia, sali e tabacchi



1972 In una qualsiasi tabaccheria di un paese del Nord Italia. Un uomo avvolto nel suo *tabarro* con in testa un *Panizza* di feltro nero, entra in uno spaccio per comprarsi un *antico toscano*. Per i *millennials* e per la *generazione x e zeta*, il *tabarro* è un mantello di lana di uso comune nell'Ottocento rimasto in voga fino al 1980 circa. Oggi è un capo raro e costoso identificativo di alcune Confraternite. *Panizza* invece era una fabbrica di cappelli da uomo, concorrente del più fa-

moso Borsalino reso iconico da un film con Delon e Belmondo. L'antico toscano è un sigaro di produzione italiana fatto di foglie di tabacco arrotolate a mano e con spaccio venivano chiamate le rivendite di tabacchi, di coloniali ovvero profumi ed anche di altri generi alcolici o alimentari.

L'anziano signore, sulla cinquantina chiede la scatola dei sigari, ne tocca uno, poi un altro, lo solleva controluce facendolo girare, poi lo annusa e lo mette vicino all'orecchio provocando uno scricchiolio appena percettibile ed infine lo consegna al tabaccaio, "questo va bene!". Allora compare una forbice con le lame a mezzaluna che permette al tabaccaio di tagliare il sigaro in due con un taglio netto perfetto! Prende i due *mezzi toscani* e li infila in una bustina leggera stampata con la riproduzione di una donna di quadri, una carta da gioco sulla quale sta scritto: Teodomiro dal Negro Treviso. L'uomo prende la sua bustina di sigari, chiede cinque caramelle all'anice e se ne va.

Le tabaccherie nel Settanta sono molto diverse da oggi, rimaste identiche per un secolo ma poi, con le leggi sul fumo e successivamente con l'arrivo del gioco d'azzardo sono cambiate profondamente ed attualmente nel 2025, sono un po' tristi e simili a stazioni dove passano tanti volti disperati *in cerca di fortuna*. Negli anni Settanta invece, sono negozi luccicanti dove sugli scaffali in bella vista ci sono i coloratissimi ed eleganti pacchetti delle sigarette estere, prive di ipocrite scritte menagrame e mortifere. Ci sono le Marlboro, le Pall Mall, le Peter Steuvesant, Le Astor, le Camel, le Mercedes e le francesi dai colori blu. Gitane, Gauloise, Celtique e Parisienne sono sigarette fortissime per polmoni capaci ma ci sono anche quelle meno forti, fresche al mentolo con i nomi Pak e North Pole che si richiamano alla banchisa polare. Sul bancone invece stanno le sigarette di casa nostra, sfuse dentro scatolette di plastica o chiuse nei loro spartani incartamenti. In quegli anni è ancora diffusa l'abitudine di comprare due o tre sigarette sfuse nella classica bustina, due Nazionali semplici o Esportazione che però costano qualcosa in più. Oppure tre Alfa, le sigarette più povere insieme alle Giubek, nella loro carta gialla con disegnate le piramidi e la sfinge, richiamo ad un passato coloniale. I giovani fumano, quando possono, le americane ma spesso si accontentano dell'ultima novità italiana di successo, le supervendute MS. Nelle vetrine invece fanno bella mostra le pipe. Sono bellissime, scolpite nella radica da ottimi artigiani e piuttosto costose. Però ci sono anche quelle irlandesi le Peterson, fatte di gesso ma molto snob ed economiche. Infine, ci sono quelle di terracotta rossa, che riproducono un volto barbuto, fatte di ar-

gilla del Po e di canna palustre. Gli artigiani che le realizzavano oggi producono *ocarine*, strumenti musicali in terracotta simili a fischiotti. Accanto alle pipe ci sono le sacche del tabacco, sono Clan con la serigrafia scozzese, Golf con la classica pallina e poi Egberth e Amphora. Senz'altro ricca è la bacheca degli accendini, quelli in oro ed argento di Dupont, Cartier e Dunhill e gli inconfondibili Ronson dalla silhouette obliqua e raffinata. Ci sono gli Zippo della US Navy e i primi accendini usa e getta della BIC, il Barone francese che lanciò le penne inventate dall'ungherese Laslo Biro (*le penne biro*). Questi accenditori si caricano tutti a benzina con *la fialetta* a cui si deve rompere la punta di vetro o con *la lattina Zippo*, ma già da qualche anno ci si sta convertendo alla bomboletta di gas, operazione ancora difficoltosa come per ogni novità all'esordio.

Questo ricordo non è una nostalgia da fumatori, non ho mai veramente fumato! E nemmeno un elogio di un **pericoloso vizio** ma solo la descrizione di un mondo ormai morto e sepolto e distante nel tempo, da consegnare alla storia. Un Mondo del quale sono rimasti solo alcuni scampoli e la famosa insegna. La T dei Monopoli di Stato con il numero della rivendita e la scritta; sale e tabacchi e valori bollati.

Mauro Garolla

non solo parole

AUTENTICITÀ

Nell'era dell'immagine e del virtuale, autenticità cercasi! Autentico, dal latino tardo *authenticus*, che a sua volta proviene dal greco antico *authentikos*, derivato di *authéntēs*, che significa "autore", "che opera da sé". Colui che "opera da sé" è autentico. Autore fino in fondo di ciò che fa o dice, potremmo dire. Ciò che viene da una persona autentica non passa per altri autori. Ovvero, un po' come quando dobbiamo stabilire l'autenticità di un'opera d'arte, abbiamo bisogno di avere la prova che venga dalle mani di quell'autore. E sarà questo fatto a darle valore. Ecco, anche fra le persone è una questione di autenticità, ovvero, sentiamo il valore di una persona soprattutto se è autentica. Una persona autentica è, molto semplicemente, vera. In quello che fa, dice o pensa. Che sia, forse, una delle qualità più rare oramai? Come esseri umani facciamo fatica ad essere autentici, soprattutto al giorno d'oggi. Valgono spesso di più il consenso e l'approvazione degli altri, per un motivo molto semplice: siamo esseri sociali che desiderano sentirsi apprezzati, cioè amati. Ma confondiamo il sentirci amati con il sentirci importanti, degni di merito, lusingati, invidiati, non giudicati. Ma poi? Alla lunga ci accorgiamo delle maschere che indossiamo proprio per questi motivi e in realtà ne soffriamo. L'autenticità è l'antidoto al malessere della maschera, che ci fa, alla fine, sentire falsi, contraffatti, di poco valore perché non siamo più gli autori del nostro dire, del nostro fare, ma siamo dei *performer*. Ci deformiamo tanto da far fatica a ritrovare noi stessi. L'autenticità è sempre connessa all'essere sé stessi e, alla fine, alla propria vocazione. La persona autentica si riconosce subito: dice anche cose scomode, ma non per ferire o per protagonismo, solo per cercare di "servire" ciò che sente vero in sé. Un vero amico, ad esempio, ti dice anche le cose meno piacevoli, perché non agisce per desiderio di compiacere, ma per amore.

Silvia Da Dalt

Piazza Grande compie 25 anni!

Quest'anno ricorre il 25° anniversario dell'inaugurazione della "nuova piazza" di Oderzo. Un progetto lungamente discusso che nel tempo ha dimostrato il suo valore. B. Barbarotto propone un ricordo "dell'evento" attraverso uno scritto di Mario Bernardi.

La piazza di una città è l'epicentro nevralgico della vita che vi si svolge ed il luogo d'incontro - per eccellenza - di tutti i suoi residenti.

La piazza - a Oderzo - assume però una identità diversa da quella dei paesi che fanno corona al nostro territorio ed a quello dell'intera Marca Trevigiana. Essa è stata il palcoscenico di una rappresentazione che dura da più di duemila anni e continua a svolgersi in favore di avvenimenti e opere che non avranno mai fine. Perciò, calpestando le pietre di questo luogo, il cittadino dovrà riflettere o imparare a riflettere sull'eredità eccezionale che egli è tenuto a rispettare e ad amare. In que-

sta piazza si sono svolti avvenimenti di grande bellezza e di immensa tragicità. Dal suo spopolamento con Roma e l'ingresso degli Opitergini nella ristretta cerchia di coloro che potevano dichiararsi "Civis Romani", alla decadenza, alla distruzione della Città da parte dei barbari al seguito di Attila e dei Longobardi vendicatori. Poi il lungo silenzio del medioevo, la fuga degli opitergini sulle lagune e la fondazione di Venezia, la partenza dei Vescovi e la soppressione della Diocesi opitergina. Finalmente l'abbraccio con i figli fondatori della Repubblica Serenissima con i quali la nostra gente ha condi-

viso la medesima gloria per cinquecento anni. Infine l'occupazione francese e austriaca; le guerre di indipendenza e la conclusione di Vittorio Veneto. E ancora gli echi dell'ultima guerra, dichiarata per la prima volta attraverso le onde della radio alla presenza della popolazione raccolta in questo luogo a testimonianza del grande sacrificio che per l'ennesima volta si andava a compiere. I lutti e le tragedie occorse sono state anch'esse presenti qui col pianto delle madri che avevano perso i loro figli. Infine oggi, nella nuova cornice che gli è stata data: diversa ma sempre identica, nella sua realtà di scrigno impareggiabile di memorie di storia. Una storia lunga e magnifica, non ancora giunta alla metà del suo corso.



REMBRANDT E "IL RITORNO DEL FIGLIO PRODIGO"

LA VITA

Rembrandt nacque ad Amsterdam nel 1606 e morì nel 1669. Ebbe una vita turbolenta e tormentata.

Da giovane era prepotente e sfrontato. Avido di fama, pieno di debiti, coinvolto in processi e bancarotta.

A un breve e momentaneo successo seguirono fasi di sciagure e disgrazie familiari. Perse l'amata moglie e cinque figli. E alla fine si trovò povero e solo.

La sua arte lasciò allora la seduzione della ricchezza, del potere e dell'arroganza e si aprì alla bellissima luce nascosta nella sua anima.

UN VIAGGIO DAL BUIO VERSO LA LUCE

"Il figlio prodigo" è un quadro a olio su tela, databile al 1668, conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, di dimensioni enormi, 244 per 183 cm.

Quando lo dipinse, Rembrandt era quasi vicino alla morte.

Dentro il fondo scuro delle immagini, egli scava l'anima. Il peso della vita, l'angoscia della coscienza.

La sua è pittura del silenzio.

Drammatica, immersa nell'ombra e nel mistero, apre uno squarcio verso l'invisibile. Verso lo Spirito.

Una terribile ferita dell'anima si trasforma in luce.

La luce interiore, segreta, rimasta a lungo a lui sconosciuta, ora si espande con dolcezza.

DAVANTI AL DIPINTO

Questo straordinario quadro è un complesso viaggio spirituale dell'anima inquieta di Rembrandt.

Ci fa da specchio. Ci provoca e ci chiede chi siamo noi. Rappresenta una nota parabola del Vangelo di Luca (15,11-32).



Un giovane, dopo aver preteso dal padre la parte di eredità, la sperpera in paesi lontani con una vita dissoluta e alla fine si trova in rovina. Allora, pentito, ritorna a casa.

il padre lo accoglie pieno di gioia, facendo una grande festa, perché "il figlio perduto è stato ritrovato".

Ma il fratello maggiore, obbediente e sempre ligio al dovere, si sente trattato ingiustamente e non approva.

Dal buio della scena emerge subito l'immagine del padre.

La luce scorre su quell'abbraccio divino, sulle mani che si posano con tenerezza sulle spalle del figlio e lo accolgono.

Mani che benedicono. Mani che perdonano.

Il padre va oltre le vie dei figli. E trascende il giudizio umano.

In questa paternità-maternità spirituale (una mano è maschile e l'altra femminile) non c'è potere, né vanagloria.

C'è un amore che non pretende e non aspetta nulla in cambio. Che dà tutto e non chiede niente.

Libero di ricevere e dare, di accogliere nella totale fiducia. Di non condannare.

Ognuno di noi vorrebbe tanto essere quel padre.

Ma forse anche quel figlio capace di inginocchiarsi con umiltà. Di lasciarsi abbracciare al di là del merito. Senza paura di non essere degno. È l'abbandono, l'affidarsi, la resa totale.

Permettere a sé stessi di lasciarsi semplicemente amare è spesso più difficile che dare amore.

E in noi si cela il figlio maggiore che prova gelosia e risentimento di non sentirsi parte del gruppo, di essere poco considerato. Anche lui ha bisogno di ritornare a casa. D'imparare a non giudicare. Di aprirsi all'amore.

Donatella Moretto



VECCHI VINILI

MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA
ANCORA ATTUALI?

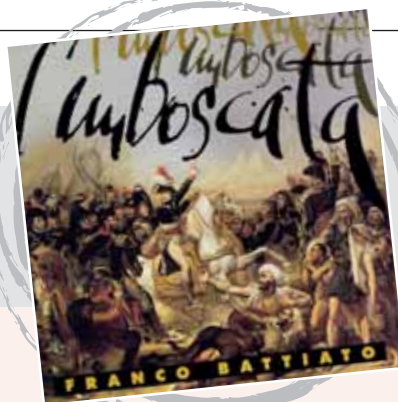
LA CURA

Scritta da **Franco Battiato** insieme al filosofo Manlio Sgalambro, *La cura* è stata pubblicata per la prima volta all'interno dell'album *L'imboscata* nel 1996. Il brano è diventato uno dei più amati del cantautore e di tutta la musica italiana. Il testo è una **promessa, rivolta alla persona amata** di occuparsi di lei per tutta la vita fino all'ultimo respiro, superando qualsiasi ostacolo ed ogni avversità. Viene da pensare che possa esserci un legame con la vicenda della cantante Giuni Russo, scomparsa nel 2004, alla quale Franco Battiato è stato legato da una grande amicizia personale oltre che professionale.

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai*

*Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare*

*E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te*



*Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare*

*Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi*

*Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare*

*Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te*

MG

**DOMENICA
11 MAGGIO**

**RACCOLTI € 12.078,00
CON "L'AZALEA DELLA RICERZA" 2025 - A.I.R.C.**

Come in tutta Italia, anche ad Oderzo in occasione della festa della mamma, domenica 11 Maggio l'A.R.C.A., referente zonale dell'A.I.R.C., ha organizzato la distribuzione delle Azalee.

Da ricordare che Arca, oltre a domenica 11 maggio, da tempo è presente anche per altre iniziative promosse dall'AIRC, come le "Arance della salute" di gennaio e i "Cioccolatini della ricerca" di novembre, i cui ricavati vanno a sostenere e finanziare la ricerca contro il cancro.

Domenica, ringraziando la bella giornata la distribuzione è andata molto bene, le Azalee sono state distribuite in poco tempo, tanto che alle 12.00, al termine dell'ultima messa, erano state offerte tutte le piantine. Come ogni anno le Azalee sono state distribuite in alcune piscine gestite da Arca nuoto e precisamente: Oderzo e Piazza Grande sono stati raccolti (€ 5.470,00), Vazzola e relativa piazza (€ 2.060,00), Spilimbergo-Monfalcone – Portogruaro – Fontanafredda e Pasiano (€ 2.988,00) e in particolare nella frazione di Colfrancui con la collaborazione della famiglia Zanardo/Cescon (€ 1.560,00).

In totale sono stati devoluti alla Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro € **12.078,00** attraverso la distribuzione di 640 piantine. L'ottimo risultato è dovuto alla grande sensibilità dei cittadini e all'entusiasmo dei volontari che ogni anno partecipano con il loro impegno.



Cresime a Colfrancui

Domenica 27 aprile si è celebrata in chiesa a Colfrancui la Santa Cresima, presieduta da e Mons. Piersante Dametto.

Nove i ragazzi cresimandi e 2 adulti.

Chiesa gremita per l'avvenimento e altari addobbati con fiori a rallegrare l'occasione gioiosa.

Ragazzi felici, con il batticuore e raggianti per la meta.

Si respirava un'aria ridente, esultante e giuliva per i padrini e genitori.

Un nuovo passo, per i ragazzi, pur essendo ancora adolescenti, ma consapevoli del loro progredire.



Ora guardano al loro futuro con entusiasmo, avendo ricevuto i 7 doni dello S. Santo. Ragazzi preparati, attenti e partecipi. Le catechiste, Valentina e Franca, ringraziano il Signore e lo Spirito Santo per il percorso di catechismo, fatto con loro.

I ragazzi si sono presentati così:

Elena: "Ringrazio il dono del Consiglio, nella speranza di affrontare le difficoltà e le sfide di ogni giorno".

Edoardo: "Felice di ricevere il dono dell'Intelletto, per avere la libertà di fare le scelte giuste e con la forza dello Spirito Santo non avrò paura di scegliere per il futuro". Giulia: "Ringrazio tutti i 7 doni che ricevo e in particolar modo il dono del Consiglio, perchè mi indichi sempre la scelta giusta".

Martino: "Faccio parte di una music band e sono desideroso di ricevere il dono del Consiglio per poter affrontare le situazioni della vita e a migliorarmi per il domani". Mattia: "Ricevo i sette doni e in particolar modo mi sento vicino i doni della Sapienza e del Consiglio, perchè li ritengo utili e stimolanti nella vita di ogni giorno". Maddalena: "Mi sento preparata e felice nel ricevere la Confermazione e soprattutto il dono dell'Intelligenza. Chiedo allo S. S. di illuminare la mia mente per comprendere la verità divina, perchè possa essere sempre fedele e leale verso il prossimo e solidale verso Dio".

Jonas: "Sono contento di ricevere i 7 doni dello Spirito Santo perchè così mi sento capace nell'affrontare, senza paura, le difficoltà della vita".

Chiara: "Sono grata di ricevere la S. Cresima e quindi i sette carismi Spirituali. Mi impegnerò a seguire il mio percorso di vita con fede e coraggio nell'affrontare i sacrifici, sentendomi sostenuta dallo Spirito Santo".

Giada: "Felice di ricevere i 7 doni e in modo particolare i doni dell'Intelletto e della Sapienza, perchè mi ispirino a sentire maggiormente il dono del Consiglio, riuscirò così a seguire il mio percorso di vita, senza paura".

Le catechiste Valentina e Franca

Poesie scelte

Rubrica a cura di L.M.

LA MADRE AL FIGLIO

Bene, figliolo, te lo dirò:
la vita per me non è stata una scala
di cristallo.
Ci furono chiodi
e schegge
ed assi sconnesse,
e tratti senza tappeti sul pavimento
nudi.
Ma per tutto il tempo
seguisti a salire
e raggiungi pianerottoli,
e svoltai angoli
e qualche volta camminai nel buio
dove non era spiraglio di luce.
Così, ragazzo, non tornare indietro.
Non fermarti sui gradini
Perché trovi ardua l'ascesa.
Non cadere ora
perché io vado avanti, amor mio,
continuo a salire
e la vita per me non è stata una scala
di cristallo.

Langston Hughes



LANGSTON HUGHES, poeta e scrittore afroamericano (Joplin, Missouri 1902-New York 1967) pubblicò nove volumi di poesia, alcuni romanzi, numerosi racconti e diverse opere teatrali.

Rifacendosi costantemente alla tradizione musicale afroamericana, L. Hughes ne incorporò i ritmi e le movenze, spesso optando per un registro linguistico vicino alle parlate dialettali.

La sua fama è legata soprattutto alle poesie in cui ritrae in modo vivace e penetrante la vita dei neri d' America.

Raccolte di poesia

"Il custode dei sogni" (1932)

"Biglietto di sola andata" (1949)

"Chiedi alla mamma" (1961)

"La pantera e lo staffile" (postumo 1967)

Raffiorare

a cura di FERRI Angelo

Nella vita di ogni uomo, arriva sempre un momento (che può durare poco o molto) in cui il tempo che trascorre spinge la memoria verso volti o fatti che gli appartennero o lo sfiorarono. È successo anche a me: d'improvviso, persone e vicende che abitarono nella mia infanzia, si sono messi a chiamarmi di notte con insistenza molesta o, meglio, mi hanno fatto sapere che non ci eravamo separati mai, che sempre le avevo portate con me. Per due notti ho sognato il mare di Ostuni, la città bianca, dove abitammo per 9 anni. Eccoli il mare: quel mare che va e viene sulla candida sabbia della spiaggia di Rosa Marina e la spiaggia si abbuia e si rischiarà, per questo alterno afflusso di umidità, come le rughe di una fronte pensosa. Più al largo, dirimpetto agli scogli, certe fosse d'acqua appaiono calme, pensierose, di un denso azzurro, mentre altre pozzanghere ridacchiano arricciate da una spuma bianca, palpitanti come gole d'uccelli neonati. Qui i sogni si interrompono e lascio la descrizione dei ricordi della sua adolescenza alla penna di un grande letterato¹

È in quest'acqua lieta, non in quella imbronciata, che bisogna inzuppare i «taralli». Si tratta di ciambellette con strutto e pepe, localmente famose, alle quali la salsedine marina conferisce un sapore anche più allegro, persuasivo, starei per dire ondulante come il moto stesso della barca. I «taralli» si mangiano appunto in canotto, abbandonando i remi, fissando per esempio le case di Mergellina che fremono e pulsano come se fossero dipinte su una camicetta. Ora un mare che si è mangiato tante volte nei «taralli», nei molluschi e nei crostacei più complicati ed eccitanti, qualcosa deve aver lasciato nel nostro sangue. Certi giorni basta uno scroscio di fontana, una fuga di nuvole, un soffio di scirocco, a far battere questo mare nei

nostri polsi, mentre le dita istintivamente si incurvano come sulla impugnatura di un remo. Lo sappiamo a memoria, questo mare; conosciamo i suoi schiaffi e le sue carezze; lo abbiamo sentito gridare e bisbigliare; dietro il vaporino di Capri si srotolava e ferveva come lo strascico di una sposa; era domestico e cordiale come acqua di cisterna, lo portiamo con

noi, dovunque, come tatuato sul petto con scogli e sirene.

Mare e vicoli e gente della mia giovinezza mi hanno fatto scrivere questi pochi ricordi che svaniranno presto, come si dissolvono le ombre quando si dilatano allontanandosi da noi.

L'OBICI PORTA IN SCENA SHAKESPEARE: UN "SOGNO" GIOVANE E FUTURISTICO IN PIAZZA DEL FORO ROMANO

Oderzo - 5 giugno 2025, ore 21:00
Piazza del Foro Romano

Chi ha detto che i classici devono essere polverosi o noiosi? Gli studenti dell'Istituto Obici di Oderzo sfidano i luoghi comuni con una rilettura sorprendente del celebre Sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare, portato in scena nell'ambito della rassegna "Altro Teatro 2025".

Guidati dalla regia di **Matteo Fresch** e coordinati dalla **prof.ssa Francesca Speretta**, tutor del progetto teatrale, i giovani attori daranno vita a un mondo incantato, dove amore, magia e comicità si intrecciano in un turbinio di colpi di scena, travestimenti e metamorfosi.

La trama resta fedele al cuore del testo shakespeariano: Lisandro ed Ermia, giovani innamorati, fuggono nel bosco per sottrarsi al divieto della madre di lei e coronare il loro sogno d'amore. Alle loro calcagna Demetrio ed Elena, in un gioco di inseguimenti e gelosie. Ma il bosco non è un luogo qualunque: è il regno delle fate, degli elfi e degli incantesimi, dove ogni equilibrio si rompe e ogni identità si confonde.

Accanto alla vicenda amorosa, un gruppo di improbabili artigiani prova a mettere in scena uno spettacolo teatrale, regalando al pubblico momenti di irresistibile comicità. Tra loro spicca Bottom, che finirà vittima di uno degli scherzi del folletto Puck, trasformandosi – letteralmente – in un somaro.

Quello degli studenti dell'Obici non è un semplice adattamento, ma un'operazione creativa e coraggiosa: **musiche moderne, costumi visionari, maschere inattese** e un linguaggio che fonde l'antico con il contemporaneo trasportano lo spettatore in una dimensione quasi futuristica, dove il sogno diventa riflessione sull'identità, sul desiderio e sulla libertà.

Un appuntamento da non perdere, che dimostra quanto il teatro a scuola possa essere un laboratorio di emozioni, talento e cittadinanza culturale.

Vi aspettiamo giovedì 5 giugno alle ore 21:00 in Piazza del Foro Romano per lasciarvi incantare dal nostro "Sogno"!



1 Giuseppe Marotta (1902-1963)

BATTITI D'ALI SELVATICHE, APPENA FUORI CITTÀ

C'è tutto un mondo che non vediamo ma che ci osserva spesso timoroso, delle nostre umane reazioni e che conduce la propria vita senza interferire possibilmente con la nostra. Un mondo del fosso accanto alla strada o del piccolo corso d'acqua che lambisce i nostri paesi. Popolato di presenze che non vediamo se non per puro caso, per la loro riservatezza e per la loro piccola mole. È un mondo fatto di uccelli e di piccoli animali, roditori, rettili, sauri, insetti.

Un appassionato fotografo naturalista che abita a Oderzo, Fabio Da Dalt, è appassionato a questo mondo rurale e selvaggio fuori porta, per quanto riguarda l'avifauna. Con lunghi e faticosi appostamenti e con una fotocamera speciale, immortalava le incredibili varietà di volatili che popolano le nostre campagne e non solo. Si reca spesso nelle oasi naturalistiche in giro per il mondo per fotografare le specie più rare, facendosi conoscere negli anni tra gli esperti del settore per i suoi scatti eccezionali.

Ho convinto Fabio a regalare ai lettori del Dialogo, alcune sue foto scattate a Gorgo al Monticano a poche centinaia di

metri dal centro. Due uccelli noti ma assai difficili da riprendere per le loro abitudini crepuscolari.

Vi presento quindi la Civetta Comune. Un bellissimo uccello che nel passato ha avuto la spiacevole etichetta di "uccello del malaugurio". Della stessa famiglia, un esemplare di Allocco comune. Anche lui con la sgradevole fama di essere un animale stupido e credulone "sei proprio un allocco". Leggende e modi di dire, purtroppo duri a morire.

Foto: Fabio da Dalt durante una "caccia fotografica" in Asia. Civetta e Allocco Comuni ritratti presso gorgo al Monticano.

MG

Nelle Foto sotto:

- Allocco Comune
- Da Dalt Fabio In Siberia
- Civetta Comune



Premio Totila d'Oro

Nella mattina di sabato 10 maggio presso lo splendido Auditorium di Santa Caterina a Treviso, alla presenza delle massime autorità cittadine civili e militari, è stato riconosciuto al nostro concittadino Ulderico Bernardi il Totila d'Oro alla memoria. Si tratta della più alta benemerita civica assegnata dal Comune di Treviso a enti o personalità che hanno saputo distinguersi nel territorio per le loro opere, la loro visione e il loro impegno civico.

La consegna della medaglia, ispirata al generale ostrogoto nato a Treviso nel sesto secolo è avvenuta da parte del Sindaco Mario Conte nelle mani della moglie Adriana Misuraca, che ne ha ricordato lo studio appassionato, il primato nel conio del neologismo Metalmezzadro, che ben spiega la trasformazione sociale del nostro territorio e la sua costante volontà di divulgare la memoria, il valore e i tratti più significativi del nostro territorio. Presenti inoltre i figli Ludovica, Serena e Arrigo che hanno ripercorso la carriera e il grande amore per la città del padre Ulderico con lettura di un ringraziamento e la proiezione di spezzoni video e fotografie che hanno mostrato alcune delle tappe di prestigio raggiunte dal sociologo nel suo percorso di valorizzazione delle tradizioni della nostra gente in Italia e all'Estero.

Ulderico Bernardi, nato ad Oderzo nel 1937, è stato docente di Sociologia presso le Università di Bergamo, di Milano e di Venezia Ca' Foscari, consigliere Culturale della Pre-

sidenza del Consiglio dei Ministri, Presidente dell'Università della Terza Età di Treviso dalla sua fondazione sino a quando è venuto a mancare nel 2021, Consigliere e Vice-Presidente della Fondazione Cassamarca: solo per ricordare i principali incarichi assunti; è stato ricordato per il suo impegno nel valorizzare la cultura popolare e il patrimonio umano del Veneto, in particolare attraverso studi sui fenomeni migratori.

La città ha riconosciuto a Bernardi "gli alti meriti conseguiti in campo culturale e della formazione, per aver saputo promuovere il dialogo tra i saperi con una capacità comunicativa coinvolgente e rivolta a tutti", nonché "l'impegno svolto gratuitamente in varie realtà associative", "nelle numerose conferenze e incontri sui suoi temi di studio", con cui "ha messo a servizio della Comunità la sua colta preparazione".



Grazie alla neonata associazione di amici imprenditori INSIEME PER VINCERE *Odv*, più di 130 i protagonisti d'azienda riunitisi a cena a Villa Foscarini Cornaro.

Per sostenere l'ADVAR, che offre gratuitamente i propri servizi alla Comunità.

Nella prestigiosa ed accogliente villa di Gorgo al Monticano, giovedì 15 maggio u.s., ad un anno dalla prima conviviale, si è svolta la seconda edizione della speciale serata dedicata all'ADVAR.

una presenza costante e radicata nel nostro territorio, fino ad essere punto di riferimento di una rete solidale, stabile e duratura”.

Con lui, tra gli altri, **Eleonora Nardo**, titolare di Ferramenta Livenza s.r.l., nonché vicepresidente di *Insieme per Vincere*, che per l'occasione ha scelto di leggere la parabola “Le quattro candele ed il bambino”, condividendo un pensiero molto profondo sulla **candela sempre viva della speranza** “*finchè ci sarò io accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre*” (quelle altrettanto fondamentali della *pace*, della *fede* e

passo verso un mondo più umano e compassionevole. Insieme, possiamo continuare a fare la differenza. Possiamo onorare la memoria di **Alberto (A. Rizzotti)**, marito di **Anna Mancini**, presidente e fondatrice dell'ADVAR, (n.d.r.), il lavoro instancabile di **Anna**, e portare avanti il loro sogno. Facciamo sì che la luce di ADVAR brilli sempre più forte, illuminando il cammino di chi ha bisogno di noi”.

Come lo scorso anno, **Emanuela Dadam Gregoris**, l'anima della villa, si è unita alla generosità permeante l'evento, dedicandovi ampi spazi della



Gli ospiti erano titolari e dirigenti d'impresa. Alcuni di loro, uniti anche da un legame di amicizia, con il fare operativo, efficace ed immediato, nonché generoso ed entusiastico che li contraddistingue, non si sono limitati a mantenere la promessa di riproporre un evento di successo; hanno infatti costituito “*Insieme per Vincere Odv*”, un'associazione che vuole esprimere concretamente il **valore dell'impegno sociale in maniera programmata e continuativa**.

“*Siamo più di un'impresa, siamo una Comunità che sceglie di investire in valore, cura e futuro. Insieme, possiamo trasformare il nostro impegno in un impatto concreto, costruendo un domani migliore per tutti*”.

E per tutti, **Gianni Gabatel**, direzione commerciale di *Point*, nonché presidente di *Insieme per Vincere* “Insieme regaleremo speranza e sorrisi con la forza della condivisione. L'obiettivo è raccogliere fondi da destinare a realtà benefiche. Ci si deve unire, superare ostacoli e difficoltà, andare oltre il proprio *io* per offrire aiuto e supporto a realtà come l'Advar, che portano speranza e umanità a chi vive nella sofferenza e nel dolore. **Valori come lealtà, spirito di squadra, condivisione e responsabilità devono diventare**

dell'*amore*, che invece si erano lasciate spegnere, n.d.r.)

“**La nostra speranza** - come ha sottolineato **Olivier Chignoli**, fondatore e titolare di DiCOmo s.r.l. - è **che il nostro impegno venga seguito da altri**. Con la mia azienda mi dedico a diversi progetti benefici, dei quali pensavo non fosse opportuno parlare, perché non volevo si pensasse che io fossi in cerca di pubblicità. Invero, ho capito quanto sia fondamentale *fare da esempio*. Come diceva Madre Teresa di Calcutta, *ogni goccia è importante*, e noi speriamo di riuscire a coinvolgere più realtà possibili in *un mare di solidarietà*, perché più siamo, più risultiamo utili alle fondazioni come l'ADVAR, che si dedicano al prossimo”.

Ieri sera, tra titolari e dirigenti d'azienda, ne abbiamo contattati precisamente 135.

Tra loro, **Fabrizio Bergamo**, che ha espresso ad alta voce la sua convinta e profonda testimonianza, di cui ricordiamo qui la conclusione “In un mondo che spesso dimentica i più fragili, noi siamo qui per affermare che **ogni vita ha un valore inestimabile (...)** E **siete voi, amici e sostenitori, la forza di ADVAR**. Ogni gesto, ogni parola, ogni sorriso rivolto a chi soffre è un

signorile villa cinquecentesca, nonché i piatti creati dagli *chef*, con la gentilezza e la professionalità delle *hostess* e dei camerieri.

Altresì dicasi per il **Credito Cooperativo Pordenonese e Monsile**, che ha scelto di rinnovare il proprio sostegno all'iniziativa.

Particolarmente apprezzate le **performances musicali** che hanno ulteriormente valorizzato l'atmosfera armoniosa della serata, regalate dai protagonisti: il **Maestro Marino Bel-linaso** con il **duo acustico Rago&Rorato**.

Grazie anche al generoso lavoro del fotografo **Marco Pezzuto**, potremo ricordare una conviviale speciale.

Così come è iniziata, con entusiasmo ed armonia, la serata si è chiusa in bellezza, con i commensali che, unitisi ai musicisti, cantavano in coro alcuni dei più bei brani della musica italiana...

Tutti insieme, con la speranza di consolidare e sviluppare una efficace rete di imprese a sostegno dell'ADVAR, perché è l'aiuto sostanziale e perpetuo che permette alla Fondazione di garantire un servizio continuativo alla Comunità.

TRADIZIONI E MODERNITÀ ALL'OMBRA DEL BIG BEN

(SECONDA PARTE)

Quella della “*Principessa del popolo*”, come l’ha definita il Primo Ministro Tony Blair, è stata una favola mutata in tragedia, quindi nella rivoluzione (l’ennesima nella storia del Regno) di una moderna umanità. Infatti, negli anni a seguire, sono entrati a far parte di questa particolare famiglia componenti della, seppur agiata, *Middle class*. Ma sono seguiti anche scandali, dissidi tra fratelli e, negli ultimi tempi, le malattie di Re Carlo III e della nuora Catherine, Principessa del Galles e futura Regina, raccontate con molta trasparenza e dignità. Tutto è di dominio pubblico. Questo ci fa pensare che sia caduto il velo con il suo mistero e “sia stata fatta luce sulla magia della monarchia”¹.

Dal lato istituzionale, la modernità ha recato con sé anche difficoltà burocratiche, se pensiamo al fatto che il recesso dall’Unione Europea ha sicuramente reso più gravoso raggiungere il Regno Unito per lavoro, studio o svago. Così è diventato più difficile lavorare nelle banche della *City*, studiare tra le torri e le guglie di Oxford o di Cambridge, assistere ad una partita di Tennis sull’erba di Wimbledon o ad una gara di Ippica al *Derby* di Epsom. Come anche vedere la brughiera, la verde campagna ed il lungomare di Brighton².

Nel Novecento, l’Inghilterra rappresentò un punto di arrivo per intellettuali “continentali”, come il sociologo Ralf Dahrendorf da Amburgo, il filosofo Karl Popper e l’economista Friedrich von Hayek da Vienna. Vi si formò Isaiah Berlin, originario di Riga, importante filosofo liberale. Ragionarono tutti, insegnando nelle aule universitarie, attorno al valore della libertà. Ancora prima, nell’Ottocento, il Regno fu riparo per esuli e contestatori, come il giornalista genovese Giuseppe Mazzini, i filosofi tedeschi Karl Marx e Friedrich Engels, il poeta veneziano Ugo Foscolo. Al quale dobbiamo anche un riferimento a *Lord Nelson*³ ed ai cimiteri inglesi, tra i versi del celebre carne *Dei sepolcri* (1807).

Tuttavia, in un mondo sempre più incerto e disordinato, l’ordine impresso dalla persona del Monarca con le sue antiche tradizioni appare essere, *mutatis mutandis*, ancora un necessario collante per il popolo della *Land of hope and glory*⁴. Come vuole la tradizione, a giugno si festeggia il suo compleanno, tra parate e bandiere, nel famoso *Trooping the Colour*. All’interesse per l’araldica dobbiamo però aggiungere quello per ciò che ci regala il presente.

Passeggiando per Londra, sicuramente si è presi dal desiderio di vedere (o sentire, essendo in origine una campana) il *Big Ben*, la torre dell’orologio che sovrasta il Palazzo di Westminster,

ster, il quale, con la Camera dei Lord e la Camera dei Comuni, è la sede del Parlamento britannico. Accanto c’è l’Abbazia omonima e nelle vicinanze *Buckingham Palace*, la residenza del Primo Ministro al 10 di *Downing Street, Whitehall*, i vari ministeri. La torre campanaria veglia sui vari centri di potere e scandisce il tempo che, come il Tamigi di fronte, scorre al suono dei rintocchi musicali. Assume così forma, nel corso del tempo, l’incontro di tradizioni e modernità.

Quella modernità che ci aiuta a conoscere una famiglia ricoprente una funzione davvero essenziale, di guida per il Regno Unito e per il *Commonwealth*⁵, ma che ha i suoi “alti e bassi”, proprio come li hanno tutte.

Una famiglia come le altre? Non proprio, ci venga perdonato l’*understatement*.

“*God save the King!*”, come si dice (e si canta) oltremarina. Matteo Braisu *Buckingham Palace* nell’estate del 1997.

Matteo Brai

ARIA MISTICA E SERENA

Rami d’ulivo, candele, Cristo crocifisso dipinto dall’amica Manuela, hanno rappresentato quest’anno il venerdì Santo al Bar alla Torre, gestito da Antonietta, in via dei Mosaici ad Oderzo, motivo di riflessione.

Profondamente credente, Antonietta, da tanti anni sottolinea importanti momenti della nostra fede Cristiana creando scene suggestive con originalità, ricevendo sempre tante lodi dai suoi clienti, che possono così respirare, spesso nel suo locale, un’aria mistica e serena.



1 Contravvenendo al divieto espresso da Walter Bagehot, *La Costituzione inglese* (1867).

2 Dalla costa meridionale dell’Inghilterra, nel 1620, iniziò il viaggio di coloro che, a bordo del *Mayflower*, partirono alla volta del Nord America, dando avvio ad una nuova Nazione. Ma questa è un’altra storia.

3 “[...] *al prode/ che tronca fe’ la trionfata nave/ del maggior pino, e si scavò la bara/ [...]*”.

4 Ricordiamo che sono diritti del Sovrano britannico, sempre secondo Walter Bagehot, quelli di “*essere consultato*”, “*consigliare*” e “*mettere in guardia*”.

5 Organizzazione composta da Stati quasi tutti accomunati dalla passata appartenenza all’Impero britannico.

Ricordo di Francesca Cappellotto

La nostra mamma è stata una forza della natura!

Le avversità che ha dovuto affrontare fin da piccola insieme alla fede che ha sempre accompagnato ogni giorno della sua vita, l'hanno resa la persona straordinaria che voi avete conosciuto.

Fin da piccoli abbiamo visto la nostra casa aperta ad accogliere amici e sacerdoti, con cui condivideva, insieme al papà, un percorso di fede rendendo poco a poco desiderabile anche per noi una compagnia così nella Chiesa.

Ci ha insegnato a guardare il mondo con curiosità, a stupirci per la bellezza del Creato, penso al suo amore per la montagna che si sta tramandando a figli e nipoti, che era così grande da conoscere il nome di ogni vetta, insegnandoci come fin dall'inizio il Signore ha dato un nome ad ogni cosa per affermarne il valore.

Con la sua proverbiale manualità realizzava piccole e grandi oggetti, facendo capire a noi, ai suoi numerosissimi alunni e a tutti quelli che incontrava nelle sue varie attività, che le cose vanno fatte bene non per la nostra gratificazione personale ma per arricchire di bellezza il mondo



Ci ha insegnato ad accettare il passare degli anni e ad imparare a rinunciare a ciò che non si potrà più fare a causa di questo, e il suo dire "già fatto!" non indicava rassegnazione ma gratitudine per quanto aveva già potuto fare.

Anche in questi lunghi anni di malattia non ha smesso di essere esempio di forza e di fede. Negli ultimi tempi raramente riusciva a pronunciare qualche parola e spesso era semplicemente un "Grazie!"

Ha detto **grazie** a Maia per la dedizione filiale con cui l'ha seguita negli ultimi anni, alla cara Valentina che le ha portato ogni domenica l'Eucarestia e l'ha regalato anche a noi figli, tanto inatteso quanto commovente la mattina di Pasqua.

Anche quando sembrava non esserci più possibilità di relazione, in realtà ci ha dato un ultimo grande insegnamento: con il suo tenace attaccamento alla vita ci ha mostrato che la vita vale sempre la pena di essere vissuta, nei momenti in cui siamo più forti e più capaci come nei momenti in cui la nostra fragilità è talmente evidente da renderci immobili in un letto e bisognosi di tutto. Ci ha insegnato che la vita è un dono che va custodito fino al momento che chi c'è l'ha donata ci vorrà con Lui in pienezza. Grazie mamma!

Il frutteto del cuore:

in ricordo di nonno Beppino

Il ragioniere Giuseppe Paludo, il presidente della Cooperativa Case Popolari, Beppo, Papà e Nonno Beppino ci mancherà veramente tanto ma allo stesso tempo crediamo nel valore di celebrare, ricordare con affetto e ringraziare per quelli che sono stati i suoi 87 anni vissuti con molte soddisfazioni e per 70 accanto alla sua cara Marisa e con la sua famiglia.

Al di là di una brillante carriera alla guida della Cantina Sociale di Ormelle fin dalla fondazione con prima ruolo amministrativo e poi di direttore, il nonno viveva per il suo giardino di rose, ortensie e ogni fiore e del suo frutteto con frutti prodigiosi che erano concessi solo a pochi eletti.

Era un uomo resiliente con il suo prendersi cura tanto meticoloso, quanto ostinato di quel giardino con quella frutta che proteggeva da intemperie e commensali indesiderati nei modi più bizzarri e creativi. Anche se alla fine amava anche tutte le creature che trovavano ristoro nel suo frutteto. Poi per il fatto che questa benedetta frutta non venisse mangiata, ci aveva trasmesso l'insegnamento che le cose belle vanno aspettate, coltivate ed è giusto che rimangano anche fine a sé stesse.

Il nonno Beppino, frutto di una rigorosa educazione presso il Collegio Brandolini, era il gentiluomo ed erudito di casa che si citava a distanza di decenni Dante a memoria ma allo stesso tempo apprezzava anche altra letteratura come Sveva Casati Modigliani. Proprio in quel del Collegio Brandolini, nel 1956 ad una festa di fine anno, conobbe la sua amata Marisa con cui iniziò un fitto scambio di messaggi per poi convolare a nozze con lei nel 1965 e passarci una vita insieme.

A nonno poi piacevano i discorsi, di quelli iniziati alla fine di un pranzo o cena importante, preceduti dal tintinnio sul bicchiere e seguiti da quella canzone che cantiamo tutti assieme e che forse più di tante altre parole riassume lo spirito della sua famiglia a cui era tanto legato.

Quindi, la prossima volta che sarete in famiglia, con i vostri cari e una bella bottiglia, prendetevi un attimo per alzare il bicchiere, e in onore anche di nonno Beppino per cui saremo sempre grati, fare cin cin.

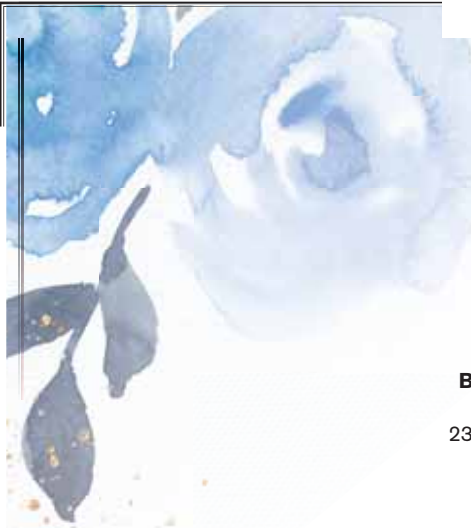
Le nipoti Giulia e Chiara



Oderzo, 24/04/2025

NEL RICORDO DI GIUSEPPE PALUDO

Nell'esperienza di vita di ognuno di noi ci sono persone vicine per casualità diverse: relazioni lavorative, tempo libero, iniziative sociali e di volontariato. Con Giuseppe, personalmente, nella vita ho avuto modi di incrociarmi sia nel lavoro che nell'ambito della solidarietà sociale. Devo dire di aver conosciuto un uomo dotato di profondo senso del dovere, di una tenace volontà, di un rigoroso rispetto delle regole morali. Tra le Sue iniziative non posso non richiamare l'attenzione sulla dedizione durata oltre 50 anni ed operosa fino all'ultimo, ripeto ultimo giorno della Sua vita, nel condurre due iniziative proprio di solidarietà sociale: la Società di Mutuo Soccorso F.lli Amalteo, nata nel 1877 e la Cooperativa Case Popolari, nata nei primi anni del 900; entrambe in Oderzo, finalizzate al sostegno, all'assistenza, alla previdenza e ad esigenze abitative per persone residenti. I due sodalizi, passando per due guerre, sarebbero inesorabilmente caduti nell'oblio, senza la Sua instancabile continua attenta presenza. Tant'è che oggi i 2 Enti sono attivi nell'ambito dell'abitare solidale e nell'organizzazione di eventi socioculturali. Persone come Giuseppe sono esempi della nostra comunità che nel silenzio, nella modestia ma con inesauribile operosità, danno un insostituibile contributo alla componente più fragile ed esprimono un patrimonio di valori necessari per una crescita civile, morale e di umana sensibilità per l'intera società. Grazie Giuseppe, ti siamo infinitamente grati di quanto sei riuscito a dare a tutti noi, un amico.



BURAN MARIA "LUISA"
ved. **GARAVELLO**
23-03-1934 11-06-2018



BOSSART BONADIO MARGARETH **BONADIO PAOLO**
*A 21 anni dalla tua scomparsa Paolo e a 18 dalla cara Margareth
Vi ricordiamo con immutato affetto Silvia, Mario e famiglia*



DALLA LIBERA LUIGI
25-11-1926 16-06-2014



DA ROS LUIGI
21-05-1922 5-04-1998



DA ROS GIANLUIGI
02-08-1959 13-01-1976



FRANCHI FERNANDA in DA ROS
31-07-1926 13-06-1982



BOSCARIOL GABRIELLA in TEOT
17-08-1948 01-06-2015



DAMO GIO BATTISTA
04-07-1923 19-05-1999



MORO CORINNA ved. DAMO
31-01-1927 14-10-2022



CARPENÈ ANTONIO
30-09-1928 20-06-2018



FACCIN ROSETTA ved. ANTONIAZZI
31/08/1936 27/06/2021
*Ti ricordiamo sempre
con infinito affetto. I tuoi figli*



BIASINI FRANCESCO
06-09-1930 2-06-2002
*Ti ricordiamo sempre con affetto
Moglie e tutti i tuoi familiari*



CAPPELLOTTO GINO
04-06-1923 15-05-1991



TONETTO FRANCO
20-09-1949 15-06-2020



SPESSOTTO LUIGI
23-03-1921 03-06-2005
*Caro papà sono trascorsi venti anni,
ma nel nostro cuore vivi in eterno.
Con amore la tua famiglia*



VIANELLO MARIO
06-06-1963 18-06-1995
*Da trent'anni ci accompagni ogni
giorno e illumini le nostre notti.
Grazie amato Mario, noi siamo
sempre in preghiera con te,
I tuoi cari.*

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

- 36- Sillari Paolo
- 37-Parpinelli Francesca
- 38- Giurgola Eugenio
- 39- Morosin Dirce
- 40- Alberini Pierina

Matrimonio:

- 1- Battistella Manuel con Parro Lisa

Foto di Francesco Migotto



1 La svedese Carmen Cernjul taglia per prima il traguardo del trofeo delle ragazze per nazioni



2 Partenza della gara femminile



3 La slovena Lukan trionfa in Piazza Grande



4 Gelindo Bordin, vincitore della maratona olimpica 1988, saluta il pubblico



5 Gara maschile al passaggio sotto al Toresin



6 Vince Eyob Faniel, vicentino di origine etiopica, portacolore del Gruppo sportivo della Polizia di Stato di Padova. A fine maggio, un'altra vittoria per lui alla mezza maratona 'al chiaro di luna' di Jesolo

OFFERTE

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

in memoria di Furlan Giuseppe - in memoria di Lesimo Lina - in memoria di Sillari Paolo - in memoria di Breda Susy - N.N. - in memoria di Paludo Giuseppe - Sposi Lisa e Manuel - in memoria di Francesca Parpinelli Cappellotto la famiglia - N.N. - per i poveri N.N. - Freschi Giacomo - per opere di carità da ANMIG - Piero Tondato - Atletica Tre Comuni - N.N. - famiglia Spinacè Sergio - N.N. - N.N. - N.N. - coniugi Perin Armido e Tiziana - in memoria di Gianantonio Ronchese, Manuela - per l'organo N.N. - famiglia Storto Aurelio e Ida - N.N. - per

i poveri N.N. - Fam. Badocco Ivano - Chittarello Moreno e Catia - famiglie di Via Vizzotto Alberti e via Spinè - (26-05-2025)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Ferrarin Andrea - Steffan Giuseppe Maria - Chinellato Dario Bordignon - Spinacè Rosanna Battaiotto - Zago Giancarla - Bonora Umberto - Cancian Roberto - Pillon Annalaura - Segat Luciano - Giusto Zeffiro - Salvador Regina - Berto Bianca - Bettio Gabriele - Corbolante Silvia - Poles Rino - N.N. - Favretto Barbara - Perissinotto Bruna - in memoria di Angelina Vedovelli la nipote Nadia Vedovelli - in memoria di Vittorio Spagnol - Buso Rino - Tronchin Paolo

- Damo Maria Teresa - Montuori Gerardo - De Pizzol Franco - Brugnera Lino - Brugnera Luigino - Fregonese Nadia - Lolliri Giovanni - Nardo Vittoria - Furlan Luigina - Spinacè Sergio - Claudio Sandre - N.N. - Pellizzari - Buran Maria Luisa - Perin Armido e Tiziana - in memoria di mamma, papà e Gianni Silvia Da Ros - in memoria di Gianantonio Ronchese, Manuela - Toppa Maria Pia - N.N. - N.N. - in memoria di Ildegonda e Rino Furlan - Rivaben Ferdinando - Moretto Maria Parzianello - Steffan Giuseppe - Turri Giancarlo - fam. Vendrame Luigi e Barbara - famiglia Girardi - Patella Pierluigi - De Marchi Giuseppe - Gerardo Anna - N.N. - Badocco Ivan - Vivan Maria - Tomasella Maria - Giordano Antonio - N.N. - (fino al 26-05-2025)